

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 27. Luglio 2026
Storia Militare Moderna

a cura di
GIAMPIERO BRUNELLI



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-424-2

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 27. Luglio 2026
Storia Militare Moderna

a cura di
GIAMPIERO BRUNELLI



Società Italiana di Storia Militare



Vienna, Monumento equestre al Principe Eugenio di Savoia, particolare.
Foto Haeferl, CC SA 3.0 Austria Wikimedia Commons

Tra tecnica e retorica : come opporsi a un nemico più forte nei trattati di architettura militare del Cinquecento

by MICHEL PRETALLI

ABSTRACT. This article analyzes sixteenth-century treatises on military architecture, focusing on the solutions devised to enable numerically or materially inferior defenders to withstand a stronger enemy. Through the examination of several texts published in the second half of the century, the study highlights how siege dynamics are frequently schematized through a rigid dualism: the brute and quantifiable force of the besiegers contrasted with the *arte* and, above all, the *ingegno* of the architect. *Ingegno*, conceived as an innate and individual intellectual gift, emerges as the decisive element capable of reversing the initial imbalance. However, the research demonstrates that this binary simplification is functional to the authors' strategies for professional self-promotion. The emphasis on individual *ingegno*, at the expense of the true collective nature of military practice, opens new avenues for research, particularly regarding the modes of knowledge transmission.

KEYWORDS. MILITARY ART, TREATISES, FORTIFICATIONS, POLIORCETICS, KNOWLEDGE, *INGEGNO*, *ARTE*.

Introduzione

Il Rinascimento fu un periodo di profonde e radicali evoluzioni per l'arte della guerra – e, in particolare, per l'architettura militare – che coinvolsero figure diverse ed eterogenee.¹ Tra Quattrocento e Cinquecento, sulla spin-

¹ Simon PEPPER e Nicholas ADAMS, *Armi da fuoco e fortificazioni. Architettura militare e guerre d'assedio nella Siena del XVI secolo*, Siena, Nuova Immagine, 1995; Michael MALLETT, «The transformation of war, 1494-1530», in Christine SHAW (ed.), *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 3-22. Alcuni considerano che tali evoluzioni vadano inserite nel quadro più ampio di una «ri-

ta decisiva – ma non esclusiva – dello sviluppo di armi da fuoco sempre più potenti ed efficaci, si rese necessario da un lato aggiornare le tecniche ossidionali e, dall'altro, elaborare nuove forme architettoniche concepite per contrastare i progressi compiuti dalle tecniche offensive, anche sfruttando le caratteristiche delle nuove armi.² Nello sviluppo di un nuovo sistema di difesa organico e geometrico, di una macchina difensiva basata sostanzialmente sul fronte bastionato, il guasto e il tiro di fiancheggiamento, la potenza dell'artiglieria fu un fattore doppiamente determinante: le nuove fortificazioni dovevano sia offrire un riparo contro le batterie nemiche, sia consentire di sparare agli assalitori.³ Nacque insomma una

voluzione» militare, diventata argomento centrale della riflessione sulla storia militare a partire dalla metà del secolo precedente, dopo la lezione inaugurale di Michael Roberts, presso la Queen's University di Belfast nel 1956, pubblicata poi a varie riprese (in particolare Michael ROBERTS, «The Military Revolution, 1560-1660», in ROGERS, Clifford L. (ed.), *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Boulder, Westview Press, 1995, pp. 13-35). Giampiero Brunelli, considerando i profondi sconvolgimenti che caratterizzarono l'arte della guerra tra l'inizio del Cinquecento e la fine del Settecento, considera legittimo il termine di rivoluzione, che anzi propone di impiegare senza le virgolette (Giampiero BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021, p. VII). A proposito dell'eterogeneità delle figure coinvolte nel processo in campo architettonico: Elisabetta MOLTENI, «Cittadelle e fortezze», in DEL NEGRO, Paolo e BIANCHI, Paola (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 169-205, p. 170.

- 2 MOLTENI, «Cittadelle e fortezze», cit.; Giampiero BRUNELLI, «L'architettura militare come campo di interazione culturale. Il bastione come sapere», in MUTO, Giovanni; CHAVARRIA, Elisa Novi; TAGLIAFERRI, Teodoro; VENTURA, Piero (cur.), *Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, 2026, pp. 211-236.; Francesco Paolo FIORE, «L'architettura come baluardo», in BARBERIS, Walter (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 18 «Guerra e pace», Torino, Einaudi, 2002, pp. 125-165, p. 127; Francesco Paolo FIORE, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano Editore, 2017, pp. 17-18. La diffusione delle fortificazioni moderne condusse ad una fase in cui era nuovamente la difesa a prevalere sull'offesa (Michael MALLETT, cit., p. 16; Simon PEPPER, «The face of the siege: Fortification, tactics and strategy in the early Italian wars», in SHAW, Christine (ed.), *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 33-56, p. 34) e finì per rimodellare l'aspetto delle città del continente (Martha POLLAK, *Cities at war in Early Modern Europe*, Cambridge, University Press, 2010).
- 3 Vedi FIORE, «L'architettura come baluardo», cit., p. 130; John Rigby HALE, «The Early Development of the Bastion: an Italian Chronology, c.1450-c.1534», HALE, J. R.; HIGHFIELD, J. R. L.; SMALLEY B. (eds.), in *Europe in the Late Middle Ages*, London, Faber and Faber, 1965, pp. 466-494; Horst DE LA CROIX, «Military Architecture and the Radial City Plan in Sixteenth Century Italy», *The Art Bulletin*, 42, n° 4, 1960, pp. 263-90, p. 266; Elisabetta MOLTENI, «Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico», in CALABI, Donatella; SVALDUZ, Elena (cur.), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Luoghi, spazi, ar-*

nuova architettura – detta «moderna»⁴ – sorretta da una intensa riflessione teorica e da sperimentazioni pratiche svolte in varie regioni del continente ma il cui principale epicentro rimase indubbiamente, sino alla fine del Cinquecento, la penisola italiana.⁵

In questo processo evolutivo, l'anno 1554 appare come uno snodo di particolare importanza, non solo per le realizzazioni pratiche – in quell'anno fu fondata la città fortificata di Sabbioneta – ma anche per la trattatistica, grazie soprattutto alla pubblicazione del trattato *Del modo di fortificar le città* di Giovan Battista De' Zanchi.⁶ L'opera dell'ingegnere pesarese rappresentò il primo tassello di una vasta produzione a stampa dedicata specificatamente all'architettura militare, essenzialmente italiana durante il Cinquecento.⁷ In questi scritti, la disciplina

chitette, vol. 6, Treviso, Fondazione Cassamarca-Costabissara Colla, 2010, pp. 41-62, pp. 42-46. Daniela Lamberini ha sottolineato il ruolo del guasto nello sviluppo dell'architettura militare moderna (Daniela LAMBERINI, «La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane», in CRESTI, Carlo; FARA, Amelio; LAMBERINI, Daniela (cur.), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo. Atti del convegno di studi, Firenze, 25-28 novembre 1986*, Siena, Edizioni Periccioli, 1988, pp. 219-40).

- 4 Abbiamo deciso di privilegiare l'espressione «alla moderna» per designare i sistemi di difesa elaborati nel Rinascimento in quanto compare nella letteratura dell'epoca, preferendola a quella di «tracé italien» e soprattutto a quella, errata, di «trace italienne» (Philippe BRAGARD, La «Trace italienne». Réflexions sur une expression infondée», in FAUCHERRE, Nicolas; MARTENS, Pieter; PAUCOT, Hugues (dir.), *La genèse du système bastionné en Europe 1500-1550. Nouvelles découvertes, nouvelles perspectives*, Navarrenx, Cercle historique de l'Arribère, 2014, pp. 49-52).
- 5 BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, cit., p. 29. La penisola appare nei primi decenni del Cinquecento come un «cantieri per edificare nuove fortificazioni o per cercare di aggiornare le vecchie» a partire dal quale si sviluppò un modello destinato ad una diffusione «a livello europeo, globale addirittura, se si considerano le fortificazioni del Nuovo Mondo e dell'Africa settentrionale.» (BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, cit., pp. 29-30). Si rimanda anche a FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 18 e Amelio FARA, *Il sistema e la città*, Genova, SAGEP, 1989.
- 6 FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 206. Su De' Zanchi si veda la scheda bibliografica accessibile online in ATMA (<https://tinyurl.com/4mvkh6jr>, «Giovanni Battista Bonadio de' Zanchi, in «Biographies des auteurs de textes militaires», *Ancient Texts of Military Art* © 2023 (CC BY-NC-ND 4.0).
- 7 Si veda per l'architettura militare la rassegna bibliografica compilata da Paul BREMAN, *Books on Military Architecture Printed in Venice*, 't Goy-Houten, Hes & de Graaf Publishers, 2002. Si rimanda anche a Maurice J. D. COCKLE, *A bibliography of Military Books*, London, Holland Press, 1957.; J. R. HALE, «Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento», in *Storia della cultura veneta*, II, «Dal primo Quattrocento al concilio di Trento», Venezia, Neri Pozza Editore, 1981, pp. 245-28.

dell'architettura militare abbraccia due risvolti: quello difensivo – come fortificare un sito e organizzarne la difesa in caso di attacco – ma anche quello offensivo, inerente ai metodi d'assedio o d'assalto a una piazza fortificata.⁸ Nel 1554, il «sapere del bastione» appare già consolidato nella prassi:⁹ i suoi principi fonda-

- 8 Si veda per esempio Galasso ALGHISI, *Delle fortificationi*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570, Prefazione, pp. 4-5. I principi di difesa e d'offesa erano infatti sorretti da saperi complementari e, in un certo senso, speculari: l'ingegnere/architetto militare deve conoscere le possibili offese per ordinare le difese come il medico deve conoscere le ferite e la malattie per trovare i rimedi adeguati (la similitudine è sviluppata ad esempio da Gabriele BUSCA, *Della espugnazione et difesa delle fortezze*, Torino, Nicolò Bevilacqua, 1585, II, pp. 181 e 186-187; vedi anche: Giovanni Battista Bonadio DE' ZANCHI, *Del modo di fortificare le città*, Venezia, 1554, p. 13; Gabriele BUSCA, *Della architettura militare*, Milano, appresso Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni, 1601, Proemio, p. 5). Inoltre i termini «architetto» e «ingegnere» vengono usati spesso in coppia o senza discriminare semantico significativo – come testimoniato anche dagli strumenti lessicografici (*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; con supplementi diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004 e 2009. s.v. «architetto»). Ciò accade anche in altre aree linguistiche, verosimilmente in virtù dell'influenza della cultura militare italiana (Pieter MARTENS, «Ingénieur (1540), citadelle (1543), bastion (1546): apparition et assimilation progressive de termes italiens dans le langage de l'architecture militaire aux Pays-Bas des Habsbourg», in FONTAINE, Marie Madeleine; FOURNEL Jean-Louis (dir.), *Les mots de la guerre dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, Droz, 2016, pp. 105-140, p. 122). La questione della delimitazione dei campi di competenza in materia di guerra è troppo intricata per essere affrontata in questa sede, soprattutto a causa della mancanza, nel contesto cinquecentesco, di normalizzazione sia dal punto di vista della strutturazione «amministrativa» degli eserciti, sia della lingua tecnica. Ai fini del nostro discorso, sarà sufficiente ricordare che, a partire dalla metà del Cinquecento, alcuni autori distinguono l'attività in campo civile da quella svolta in ambito bellico (LAMBERINI, *Il Sanmarino*, cit., p. 296). Consumata la sostanziale «emarginazione» degli architetti civili dagli affari militari (MOLTENI, «Cittadelle e fortezze», cit., pp. 172-174), si affermò l'idea secondo cui l'elaborazione di sistemi difensivi dovesse competere a figure specializzate (PEPPER e ADAMS, cit., p. 188): l'autorità in materia fu allora oggetto di contese che opposero architetti o ingegneri militari, da un lato, a uomini di guerra dall'altro (Oronzo BRUNETTI, «Architetti e militari per la difesa del Viceregno di Napoli intorno alla metà del XVI secolo», in CARLE, Lucia; FAUVE-CHAMOUX, Antoinette (cur.), *Situazioni d'assedio, atti del convegno internazionale (Montalcino 7-10 luglio 1999)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2002, pp. 121-129, p. 121). Secondo Nicholas Adams, che commenta i *Discorsi militari* di Francesco Maria della Rovere, la mancanza di rispetto dimostrata da quest'ultimo nei confronti degli architetti militari – e di uno in particolare che gli presentò un disegno per la fortificazione di Senigallia più bello che utile – «places us at an early source for what was to become an important Venetian innovation: the captain should have responsibility for the design of defenses.» (Nicholas ADAMS, «Censored Anecdotes from Francesco Maria I Della Rovere's *Discorsi Militari*», *Renaissance Studies*, vol. 13, no. 1, 1999, pp. 55-62, pp. 56-57)
- 9 Scrive Brunelli che «la fortificazione bastionata "alla moderna", espressa dalle opere di

mentali subiranno certo ulteriori evoluzioni, ma non si osserveranno mutamenti sostanziali fino all'epoca di Vauban.¹⁰ La produzione specialistica inaugurata dal trattato di De' Zanchi poteva pertanto assicurare l'esposizione verbale e grafica di questi saperi, finalizzata alla loro trasmissione. Tuttavia, i trattati costituivano anche strumenti funzionali alla valorizzazione dei contenuti esposti e all'autopromozione delle competenze dell'autore, in un contesto di forte concorrenza.¹¹ Di conseguenza, la trattatistica si inserisce non solo nel quadro della circolazione dei saperi ma anche nell'ambito dei meccanismi propri della cultura cortigiana, dove agisce come vettore di evoluzione professionale e sociale.¹²

Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo e arrivata già nel 1503 – con la fortezza di Nettuno – alla forma poligonale regolare dotata di fiancheggiamento completo (con un bastione angolare di nuova concezione ad ogni vertice), precede di trent'anni la diffusione delle prime elaborazioni teoriche e l'esplosione editoriale della trattatistica sulla fortificazione di almeno cinquanta.» (BRUNELLI, «L'architettura militare come campo di interazione culturale», cit., pp. 221-222). Vedi anche Antonio MANNO, «Scienza, arte e esperienza nella trattatistica veneziana di architettura militare», in PAVAN, Gino (cur.), *Palmanova, fortezza d'Europa 1593-1993*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 395-398, p. 395. Se il «sapere del bastione» è stato oggetto di una vastissima messe di studi, il risvolto offensivo dell'attività dell'ingegnere-architetto invece non ha suscitato un'attenzione equivalente da parte della ricerca.

- 10 Nei decenni successivi alla pubblicazione dei primi trattati specializzati si avvertono alcune evoluzioni, anche sensibili, benché non toccassero i principi fondamentali stabiliti e in parte teorizzati nella prima metà del Cinquecento: «Persino la geometria del fronte bastionato non si conformò più a quella prescritta e applicata pochi decenni prima: aumentata la lunghezza delle cortine, il fiancheggiamento delle facce dei baluardi fu prevalentemente affidato ai cannoni sui cavalieri innalzati al centro delle cortine o agli angoli dei baluardi – i secondi fianchi – mentre alle cannoniere nei fianchi venne affidato il compito di difendere la cortina intermedia e il fosso. A differenza del passato, venne perciò previsto che le cannoniere nei fianchi, protette da orecchioni piuttosto sporgenti, difendessero anche le facce del baluardo opposto, ma “in batteria” come scrive Scamozzi, e cioè con colpi diretti e non più radenti.» (FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 215).
- 11 Michel PRETALLI, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017. Secondo Paolo Morachiello, inoltre, la trattatistica contribuisce «alla fondazione teorica dell'arte delle fortificazioni e, insieme, alla definizione dello statuto dell'ingegnere» (Paolo MORACHIELLO, «Da Lorini a de Ville: per una scienza e per uno statuto dell'ingegnere», in POLANO, Sergio (cur.), *L'Architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Edizione Mondadori Electa, 1988, pp. 45-47, p. 45).
- 12 La pubblicazione di uno scritto risponde anche alle necessità dettate dalla «logica del dono», che Giampiero Brunelli illustra con il caso molto significativo di Giovan Battista Isacchi, autore delle *Inventioni nelle quali si manifestano varii secreti et utili avvisi a persone di guerra* (Parma, 1579) che contengono proposte che tradiscono una scarsa padronanza dell'arte militare dell'autore ma gli valsero la nomina a capo artigliere del ducato di Ferrara (BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, cit., pp. 152-153). La funzione autoprom-

In virtù di questa duplice funzione, i trattati militari del Cinquecento offrono spunti di riflessione molto rilevanti da almeno due prospettive. In primo luogo, rappresentano un campo d'indagine fertile per studiare l'evoluzione dei saperi e delle modalità della loro trasmissione scritta, consentendo di inquadrare la profonda riconfigurazione epistemologica in atto nell'arte della guerra e di individuare alcune linee di tensione che percorrono la riflessione in ambito tecnico-scientifico. In secondo luogo, in quanto oggetti letterari e strumenti di promozione sociale, questi testi forniscono un'inedita chiave di lettura per illuminare le dinamiche culturali e sociali che attraversano il secondo Rinascimento. Tuttavia, la coesistenza a livello testuale di strategie diverse – quella didattica e quella autopromozionale – provoca anche una sorta di distorsione dei contenuti:¹³ in queste opere non va infatti ricercato un riflesso esatto e preciso della pratica.¹⁴ Ciò complica spesso la comprensione dei contenuti, veicolati da un discorso che non di rado presenta ambivalenze e persino contraddizioni interne che è opportuno indagare al fine di giungere ad una migliore comprensione di questa specifica

mozionale dello scritto e delle raccolte di disegni contraddistingueva già la tradizione manoscritta, benché con un potenziale di diffusione naturalmente ben più limitato, come lo dimostra per esempio il caso del codice che Francesco di Giorgio Martini presentò verosimilmente a Federico da Montefeltro nel 1476 (vedi FIORE, «L'architettura come baluardo», cit., p. 137 e Francesco Paolo FIORE, «Francesco di Giorgio e le origini della nuova architettura militare», in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, 1988, pp. 62-75) oppure il caso di Francesco de' Marchi, presso la corte farnesiana, a proposito del quale Oronzo Brunetti scrive: «I riferimenti [nella corrispondenza dell'ingegnere di Bologna] ai suoi scritti e a quanto fossero apprezzati, al suo ruolo di procacciatore di disegni di architettura, sono una costante ostentazione di De Marchi, che era alla ricerca di finanziatori per poter pubblicare il trattato e contemporaneamente ansioso di accreditarsi come architetto militare» (Oronzo BRUNETTI, «Alessandro Farnese: "Achille di valor, d'ingegno Ulisse?"», in CÁMARA MUÑOZ, Alicia; VÁZQUEZ MANASSERO, Margarita Ana (eds.), «*Ser hechura de*: ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII», Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2019, pp. 63-82).

- 13 In ricerche precedenti, abbiamo avuto modo di osservare alcuni aspetti di tale distorsione, la quale può tradursi per esempio in amplificazioni o radicalizzazioni retoriche (Michel PRETALLI, *L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, «Nuova Antologia Militare», I. (2020), 3, 11-92, in particolare pp. 44-45; Michel PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento. Con l'edizione critica degli scritti militari inediti*, Manziana, Vecchiarelli editore, 2022, pp. 241-271). Il fenomeno è particolarmente marcato nelle epistole dedicatorie (vedi Michel PRETALLI, «Entre seuil et fenêtre: la dédicace du *Trattato brieve* (1586) par Filippo Pigafetta et la circulation des savoirs militaires», pubblicazione in corso).
- 14 Anche se la trattatistica, come ricorda Francesco Paolo Fiore, è «assai più legata alla realtà di quanto comunemente considerato» (FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 12).

produzione letteraria e della cultura di cui è il frutto.

Il presente contributo indaga i trattati cinquecenteschi sull'architettura militare tenendo in considerazione gli aspetti caratteristici del discorso trasmesso dal *medium* del libro a stampa nella sua duplice natura. Data l'ampiezza del *corpus* considerato e la diversità delle questioni affrontate, si è identificato un angolo d'approccio che servirà da filo conduttore atto a strutturare l'analisi: quello delle soluzioni proposte per fronteggiare nemici più forti. Christopher Duffy descrive questa funzione primaria dell'architettura militare con l'analogia seguente:

A small dog, chased by a larger one, will sometimes take refuge beneath a nearby thicket, so forcing his enemy to fight at a disadvantage or go away. For centuries military engineers have sought to attain the same end as our canine tactician: that is, to arrange obstacles that will enable a weaker power to withstand the attacks of a stronger one.¹⁵

A questa tematica centrale, che tocca la funzione primaria dell'architettura militare, sette opere pubblicate tra il 1554 e il 1598 dedicano un'attenzione particolarmente significativa: su di esse si concentrerà l'analisi svolta nelle pagine che seguono.¹⁶

I pochi contro i numerosi

Prima di procedere all'analisi dei trattati in oggetto, è opportuna una premessa relativa ai loro destinatari. A prima vista, eventuali metodi che permettessero di sconfiggere nemici più forti sembravano dover interessare soprattutto Stati di piccole dimensioni come, ad esempio, quelli della penisola italiana. Tuttavia, tra i dedicatari dei testi presi in esame figurano anche sovrani – o futuri sovrani – di potenze sovranazionali quali l'Impero asburgico o il Regno di Spagna, il quale

15 Christopher DUFFY, *Siege Warfare: The Fortress in the Early Modern World 1494-1660*, London, Routledge and Kegan Paul, 1979, p. 1.

16 In ordine cronologico: Giovanni Battista Bonadio DE' ZANCHI, *Del modo di fortificare le città*, Venezia, 1554; Carlo THETI, *Discorsi delle fortificationi, espugnationi, & difese delle città, & d'altri luoghi*, Vicenza, Giacomo de Franceschi, 1617 [*princeps* Roma, 1569]; Galasso ALGHISI, *Delle fortificationi*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570; Antonio LUPICINI, *Architettura militare*, Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1582.; Gabriele BUSCA, *Della espugnazione et difesa delle fortezze*, Torino, Nicolò Bevilacqua, 1585; Bonaiuto LORINI, *Delle fortificationi*, Venezia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1596; Alessandro CAPOBIANCO, *Corona, e palma militare di artiglieria*, Venezia, Gio. Antonio Rampazetto, 1598.

controllava di fatto quasi tutta la penisola nella seconda metà del Cinquecento.¹⁷ Occorre infatti considerare che anche lo Stato più grande, popoloso e ricco poteva ritrovarsi, nell'ambito di un singolo fatto di guerra, in una situazione di inferiorità tattica rispetto al nemico: in uno scontro campale, ad esempio, e soprattutto nel caso in cui subisse un assedio.¹⁸ Inoltre, in seguito alla caduta di Costantinopoli nel 1453, l'Occidente osservava con ansia l'espansione dell'Impero turco e, specialmente lungo i confini orientali del continente, si preparava a fronteggiare un nemico spesso preceduto da una fama di sterminata potenza.¹⁹ In sintesi, anche le

17 Tra i sette trattati considerati, quattro sono dedicati a sovrani – o futuri sovrani – di potenze sovranazionali: quelli di De' Zanchi, Alghisi e Theti a Massimiliano II d'Asburgo; il *Delle fortificationi* di Lorini, nel 1596, al futuro Filippo III, il cui regno iniziò nel 1598. A questi si aggiungono il granduca di Toscana Francesco de' Medici (Lupicini) e il duca di Savoia, Carlo Emanuele (Busca). La *Corona* di Alessandro Capobianco è introdotta da due epistole, una rivolta ad Antonio Priuli, che diventerà Doge nel 1617 ma che l'autore ricorda per i suoi incarichi militari passati al servizio della repubblica di Venezia, e l'altra a Lunardo Rossetti, capitano dei bombardieri di Verona.

18 L'architettura militare poteva anche servire a un principe per premunirsi da possibili sollevamenti della popolazione, o a grandi potenze come quella asburgica ad assicurare il proprio dominio su uno stato in suo controllo. In questo contesto, un'importanza particolare è rivestita dalle fortezze urbane (HALE, «The Early Development of the Bastion», cit.).

19 Amelio Fara ricollega il rinnovamento dei sistemi architettonici di difesa proprio allo scontro tra Occidente e Oriente, nel quale anzi «l'architettura fortificata alla moderna trova una sua ragion d'essere» e precisa, attraverso l'esempio della difesa di Rodi, la funzione dei nuovi sistemi difensivi: una «macchina che presuppone un'abilità tecnica da parte di chi la usa, per opporsi a un numero elevato di assediati fanaticamente coagulati intorno a un capo.» (FARA, cit., p. 13) Secondo Pepper e Simons, «La Spagna fu la potenza che dette la più energica risposta alla minaccia turca» (PEPPER e ADAMS, cit., p. 31); risposta che si concretizzò nei progetti architettonici, in particolare nella costruzione di una serie di fortezze tra il 1509 e il 1511, voluta da Ferdinando il Cattolico, all'interno di un vasto programma poi proseguito da Carlo V (SIMÓN 2015). Infine, va notato come anche in Italia, sin dai primi decenni del Cinquecento, furono avviati programmi di ampliamento delle fortificazioni, in particolare lungo le coste, determinate dalla minaccia turca (PEPPER e ADAMS, cit., p. 195). Sulla percezione di tale pericolo in Occidente, si rinvia a PLATANIA 2010, VII. L'ingegnere milanese Gabriele Busca sottolinea la maniera – spietata ma non priva di una certa intelligenza pratica – con cui i Turchi sfruttavano il vantaggio numerico: «per la moltitudine & crudeltà loro contra il commune uso della guerra (ma però con accortissimo stratagemma) mandano a' primi assalti una inutile razza di soldati i quali, con i loro corpi & in grandissimo numero, riempiono i fossi, spengono i fuochi & spuntano & tolgono (per così dire) il filo all'armi, rendendo i difensori stanchi & lassi per tante occisioni & tante ferite che loro fare conviene. Appresso a quelli seguono poi i soldati veterani & essercitati i quali, freschi & gagliardi, non temendo di fuoco né d'altro inganno, & poco contrasto de' difensori ritrovando, facilmente restano al di sopra d'ogni impresa.» (BUSCA, *Della espugnatione*, cit., II, p. 231)

più grandi potenze europee rischiavano di ritrovarsi nel ruolo dello «small dog»: i principi e i governi di tutto il continente dovevano pertanto guardare con vivo interesse alle soluzioni proposte dagli autori militari per sopraffare un nemico più forte.

Detto ciò, rimane evidente che di tali soluzioni avessero una necessità particolarmente urgente gli Stati che si trovavano più di frequente a svolgere il ruolo di Davide piuttosto che quello di Golia, ovvero quegli «staterelli» italiani che, nel contesto cinquecentesco, si trovavano quasi costantemente in posizione d'inferiorità dal punto di vista militare. Proprio questa condizione di debolezza, palesata in maniera drammatica dalle Guerre d'Italia, rappresenta uno dei fattori alla base del primato italiano nella riflessione e nelle sperimentazioni che, durante il Rinascimento, condussero al rinnovamento dell'arte della guerra. Benché il processo di adattamento dei sistemi difensivi risultasse già avviato nei decenni precedenti²⁰, la calata di Carlo VIII sembra aver rappresentato un momento di accelerazione: traumatizzati dall'impatto materiale e psicologico delle artiglierie francesi – più mobili, affidabili e potenti di quelle impiegate nel passato²¹ – gli Stati italiani si trovarono in balia di forze nettamente preponderanti e dovettero affidare la propria sopravvivenza all'aggiornamento delle difese.²² Il processo innescatosi in

20 MOLTENI, «Le cinte murarie urbane», cit., pp. 46-47.

21 FIORE, «L'architettura come baluardo», cit., p. 126. Michael Mallett segnala tuttavia una discrepanza tra l'impatto psicologico dell'artiglieria francese e il suo reale contributo al successo della spedizione di Carlo VIII, affermando che «guns did not win the wars» (Michael MALLET, cit., p. 14). Anche Sergio Masini invita a non esagerare l'importanza della calata di Carlo VIII nella storia delle tecnologie belliche («Lo sviluppo dell'artiglieria e l'evoluzione dell'architettura militare italiana tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento», in POLANO, Sergio (cur.), *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Edizione Mondadori Electa, 1988, pp. 22-28, p. 24). Simon Pepper consiglia un «healthy skepticism for the more strident claims advanced for the performance of the modernized French artillery» (PEPPER, «The face of the siege», cit., pp. 39-40).

22 Paola Bianchi scrive che la «Penisola rappresentò certo uno dei principali, se non il principale, banchi di prova per il mercato del reclutamento e per l'affermazione delle armi da fuoco e dell'architettura bastionata. Se si deve accogliere, poi, il dato che l'esercito francese di Carlo VIII avesse messo in campo circa 30000 soldati (di cui 10000 forniti dai sostenitori italiani), va tenuto presente, come è stato calcolato, che un terzo circa di tale numero costituiva la media degli uomini che avrebbero potuto essere armati da ciascuno dei maggiori soggetti politici in Italia (Napoli, lo Stato della Chiesa, Venezia, Firenze e Milano).» (Paola BIANCHI, «Il "militare" negli spazi italiani», in DEL NEGRO, Paolo; BIANCHI, Paola (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 71-119, p. 69). Francesco Paolo Fiore correla il processo di rinnovamento dell'architettura milita-

quel frangente ben si riassume nelle parole con le quali l'ingegnere pesarese Carlo Theti introduce il suo «nuovo modo di fortificare»: «ricevuto il danno, è stato solito pensare al rimedio.»²³ Gli Stati della penisola dovettero puntare dunque sull'elaborazione di nuove soluzioni tecniche per aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza durante il turbolento e insidioso periodo delle «orrende» Guerre d'Italia:²⁴ soluzioni ingegnose più o meno improvvisate²⁵ ma anche veri e propri programmi di miglioramento dei sistemi architettonici di difesa,²⁶ sorretti da una riflessione teorica dalla quale scaturì nelle officine tipografiche italiane – come accennato in precedenza – una vasta letteratura militare.

re, a partire dall'ultimo quarto del Quattrocento, alla necessità di mantenere il proprio territorio sotto controllo (FIORE, «L'architettura come baluardo», cit., p. 137).

- 23 THETI, cit., dedica del libro II al Re di Ungheria e Arciduca d'Austria Rodolfo II, II, p. 36. Si è deciso di far riferimento all'edizione datata 1617 poiché, alla luce delle complesse vicende editoriali relative all'opera di Theti (vedi Giuseppe MOLLO, «La genesi di *Delle fortificazioni* di Carlo Theti con particolare riguardo ai manoscritti dresdensi (Mscr.Dresd. Ob.14, Ob.15 e Ob.16-17), in PLEIN, Anna Katharina; SCHÜRER, Markus (Hsg.), *Die italienischsprachigen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden Neue Perspektiven der Forschung Herausgegeben*, Dresden, SLUB, 2020, pp. 177-216, pp. 177-178), essa risulta più affidabile delle precedenti (pubblicate negli anni 1569, 1575, 1588, 1589). Notiamo però che la frase citata è presente anche nell'edizione del 1575. A proposito di Theti, si veda anche Fara, Amelio, «Theti, Carlo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, 2019 (online).
- 24 Il caso della Repubblica di Lucca è da questo punto di vista rappresentativo (BRUNETTI, «Alessandro Farnese», cit., pp. 70-72). Inoltre, secondo Paola Bianchi, per gli Stati italiani la «promessa» di sicurezza offerta dall'architettura *alla moderna* fu in gran parte disattesa: se la fortificazione bastionata «aveva inizialmente favorito i piccoli Stati della Penisola contro gli eserciti delle grandi potenze, nel breve finì per gravare contro chi l'aveva promossa. Le nuove, dispendiose architetture militari travolsero, infatti, le capacità economiche e logistiche di quelle realtà, di più ridotte dimensioni, che dal secondo Cinquecento risultarono strategicamente messe in sonno.» (BIANCHI, «Il "militare" negli spazi italiani», cit., p. 80; si rimanda al già citato FIORE, «L'architettura come baluardo», cit.).
- 25 DUFFY, *Siege Warfare*, cit., p. 15.
- 26 Per le misure prese dalla repubblica di Venezia, si rimanda a Ennio CONCINA, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma, Laterza, 1983; negli Stati pontifici sotto Alessandro VI, a FIORE, «L'architettura come baluardo», cit., pp. 144-145; a Napoli durante il vicereame di Pedro de Toledo, a Oronzo BRUNETTI, «Tra Pallade e Minerva: le fortificazioni nel Vicereame di Pedro de Toledo», in Encarnación SÁNCHEZ GARCÍA (ed.), *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli, Tullio Pironti editore, 2016, pp. 733-770; nella Toscana degli anni 1530, dopo la fine della repubblica e il ritorno dei Medici, a HALE, «The Early Development of the Bastion», cit., pp. 507-508. Simon Pepper colloca proprio negli anni posteriori alla fine dell'assedio di Firenze (1530) il periodo di più intensa attività di costruzione di fortificazioni bastionate in Italia (PEPPER, «The face of the siege», cit., p. 51).

Nella trattatistica, l'immagine utilizzata da Duffy – basata sulla contrapposizione tra *small/weak* e *large/strong* – viene spesso espressa in termini di numero di soldati: l'arte delle fortificazioni, unitamente alle conoscenze, competenze e qualità che la sorreggono, deve permettere ai «pochi» di resistere ai «molti». ²⁷ È questo il presupposto essenziale del primo trattato italiano dedicato esclusivamente a questa disciplina: nel *Del modo di fortificare le città*, dedicato al re di Boemia Massimiliano d'Austria, Giovanni Battista Bonadio De' Zanchi dichiara infatti che l'«artifitio» di fortificare descritto nel testo poteva fornire «parte di rimedio» al problema del confronto con la «moltitudine delle forze» degli assediati. ²⁸ L'idea percorre la letteratura specializzata nei decenni successivi: così, nei *Discorsi delle fortificationi, espugnationi, & difese delle città, & d'altri luoghi* (1575), Carlo Theti descrive un «nuovo modo di fortificare» volto ad «assicurarsi da nemici & anco perché pochi si potessero assicurar da molti», ²⁹ mentre nel

27 Nel contesto preso in esame, la dimensione quantitativa appare infatti centrale per delimitare il valore semantico del termine «forza»: un concetto ricco di sfumature che, sostanzialmente, corrisponde a «impeto» o «potenza» in riferimento agli strumenti offensivi, e a «resistenza» per quanto riguarda i sistemi difensivi (*GDLI*, s. v. «forza»). Nelle pagine seguenti, si considererà la forza come un insieme di mezzi offensivi o difensivi accomunati dalla loro misurabilità: il numero di soldati, il calibro e la quantità di pezzi d'artiglieria, lo spessore delle mura di una fortezza o piazza forte.

28 DE' ZANCHI, cit., p. 14. Secondo De' Zanchi, i sistemi difensivi devono essere concepiti sulla base delle tre possibili offese a cui possono essere sottoposti: la forza, il tradimento e il «rubbamento». Contro queste ultime due, l'autore riconosce di non poter trovare rimedio, essendo causate principalmente dalla «negligentia» dei difensori della piazza. (DE' ZANCHI, cit., pp. 13-14).

29 THETI, cit., I, p. 3. Il passo citato è presente sin dall'edizione pubblicata a Venezia da Bolognino Zaltiero nel 1575 (p. 7). L'ingegnere di Nola insiste inoltre sulla problematica economica: «non ho voluto mancare di dimostrare ancor come io procederei in tali fortificationi, sì per *fuggir le soverchie spese* che insino alli presenti tempi in tali opere è stato usato fare, come per poter più contrastare ad un nemico *per potente che fusse.*» (*ibid.*, p. 36; corsivo nostro; 1575, p. 87). La preoccupazione per i costi era acuita dal sostanziale squilibrio tra risorse disponibili e costi delle operazioni militari, criticità certo avvertita con particolare urgenza dagli Stati italiani di minori dimensioni. Secondo Pepper e Adams, le spese militari furono uno dei fattori determinanti nella «rovina degli Stati indipendenti» – come nel caso senese – a partire dalla metà del Cinquecento (PEPPER e ADAMS, cit., p. 32). I costi risultavano particolarmente gravosi nell'ambito della guerra d'assedio, che l'evoluzione dell'arte militare tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento sembra aver favorito, creando secondo Simon Pepper «a mould which by midcentury threatened to make war too expensive for even the greatest powers.» (PEPPER, «The face of the siege», cit., p. 52). Tuttavia, anche la Francia e la Spagna erano fortemente vincolate dalla disponibilità di denaro nella pianificazione e nella conduzione delle attività belliche, sia che si trattasse

trattato dell'*Architettura militare* (1581), Antonio Lupicini³⁰ sostiene che l'«arte di fortificare» sia stata inventata perché «i pochi si possano difendere dai molti». ³¹ Infine, nel *Delle fortificationi* (1596) – vera e propria sintesi del sapere fortificatorio alla fine della stagione del primato italiano – Bonaiuto Lorini³² scrive che la funzione fondamentale dell'arte fortificatoria di cui espone i principi teorici consiste nel

difender non solo un essercito, *benché piccolo*, in campagna *da un altro assai maggiore e di più potenti forze*, ma le città & i regni, che è il nostro fine, prevalendoci delle forme e materie de' siti, con ordine tale che *i pochi defensori si possano difendere da numero pur assai maggiore* co'l fargli perdere il tempo, dal quale dipende il maggior beneficio.³³

La parte conclusiva del passo citato indica che l'arte, intesa come insieme di saperi e di principi teorici atti a guidare la pratica, non è forse garanzia di vittoria ma rimane la chiave per compensare un'inferiorità concepita in termini quantitativi, in quanto consente di guadagnare tempo. Secondo il già citato Carlo Theti – ma l'idea è condivisa dalla maggior parte degli autori –, un valente ingegnere può fortificare e difendere una piazza in modo da tenere in scacco l'assalitore

di campagne militari sia della costruzione di opere difensive (BIANCHI, «Il «militare» negli spazi italiani», cit., p. 83; PEPPER e ADAMS, cit., pp. 31-33; DUFFY, *Siege Warfare*, cit., pp. 1-2). La dimensione economica delle guerre rinascimentali – e più generalmente di Antico Regime – costituisce un nodo storiografico complesso, per il cui approfondimento si rimanda in particolare a Mario RIZZO, «Guerra, economia e società», in DEL NEGRO, Paolo; BIANCHI, Paola (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 235-264.

30 Gerardo DOTI, s.v. «Lupicini, Antonio», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, 2006, online.

31 Antonio LUPICINI, *Architettura militare*, Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1582, I, 1, p. 11.

32 Per un profilo biografico di Bonaiuto Lorini, si veda: Gerardo DOTI, «Lorini, Bonaiuto», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, 2006, online. In riferimento al trattato *Delle fortificationi*, Paolo Moracchiello scrive che «La guerra diviene, così, guerra d'ingegno, ossia guerra d'ingegneri» (MORACCHIELLO, «Da Lorini a de Ville», cit., p. 46).

33 LORINI, cit., Epistola ai lettori. Il concetto viene ribadito più avanti nel trattato, dove si legge che «il principe ad altro effetto non fa fabricare la fortezza se non per potersi con poca gente difendere a tutte l'hore da un numero grande di nemici che all'improvviso o in altro modo venisse per offenderlo.» (LORINI, cit., I, p. 59). Scrive Francesco Paolo Fiore che Bonaiuto Lorini consigliava alle autorità veneziane di ricorrere a fortificazioni di terra, soluzione giudicata dall'ingegnere «l'unica capace di opporsi ai cannoni e agli eserciti, turco o imperiale, che possono minacciare la Serenissima.» (FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 223).

per un certo tempo, dando cioè «al nemico il più lungo trattenimento che fusse possibile.»³⁴ Il fattore tempo conferisce in questo senso un vantaggio decisivo che i difensori possono sfruttare in maniera «passiva», ossia senza procurare direttamente i danni che l'esercito nemico subisce con il protrarsi delle operazioni: a costringere il nemico a desistere dall'impresa sarà ad esempio la spesa presto insostenibile di un assedio lungo, oppure l'arrivo di truppe di soccorso che stringeranno gli assediati in una vera e propria tenaglia.³⁵ Il tempo, tuttavia, andava sfruttato anche tramite misure attive: esso fornisce infatti agli assediati l'occasione di mettere in atto una gamma di stratagemmi e altri espedienti astuti che dimostrano il ruolo centrale dell'ingegno come risorsa da opporre alla forza del numero. Gabriele Busca – che non giudica moralmente accettabile il ricorso all'inganno in funzione offensiva³⁶ – attinge al repertorio della tradizione antica alcuni espedienti stratagemmatici da impiegare in chiave difensiva.³⁷ L'ingegnere

34 THETI, cit., II, p. 36. Sull'importanza accordata al fattore tempo, discorso teorico e pratica sono concordi. Nell'ambito delle guerre del XVI secolo, un impianto fortificatorio doveva infatti servire «to protect the strategically and politically most important positions until the arrival of a rescue army; to host within larger defensive perimeters – as less expensive to fortify – medium-sized armies that could disturb the advance of the enemy, preventing him from bypassing the possible bases of raids against its supply lines; to exhaust the enemy's forces in long and costly sieges, weakening attackers' offensive effort and conditioning their movements.» (Michele Maria RABÀ, «Technological Innovation and Search for Consensus: the Italian Wars (1521-1559)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2022, pp. 99-122, p. 108).

35 Afferma l'ingegnere milanese che «assai malagevole è in ogni caso havere a tenere chiusi quelli di dentro & havere a combattere con quelli di fuori, ritrovandosi i nimici alla fronte & alle spalle, il che da ogni prudente capitano con ogni industria & diligentia si debbe fuggire» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 18). La soluzione cesariana del doppio vallo era considerata troppo costosa e pertanto inattuabile. A proposito di Gabriele (o Gabrio) Busca: Gaspare DE CARO, s.v. «Busca Gabrio», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, 1972, online.

36 Vedi *infra* nt. 104.

37 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., II, pp. 228 e 240. L'uso degli stratagemmi è infatti uno degli aspetti dell'arte militare caratterizzati da maggiore continuità sin dall'Antichità (come sostenuto in Michel PRETALLI, «La ruse dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle: premières observations sur la terminologie», in PRETALLI, Michel (ed.), *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, p. 121-154). Tali espedienti sono espressione di quell'intelligenza pratica illustrata, in ambito militare, dai numerosi fatti di guerra tramandati dalle raccolte di Frontino e Polieno, ma anche dalla tradizione storiografica greca e latina. Frontino dedica il libro III della sua raccolta proprio agli stratagemmi da utilizzare nelle operazioni d'assedio (Frontino, *Stratagemmi*, III). Nonostante si parli spesso in maniera indistinta di

milanese consiglia di ricorrere all'inganno anche nella costruzione di ulteriori linee di difesa, qualora le prime fossero state prese:

In qual maniera ciò commodamente si possa fare (il che non però sarà difficile) si lascia alla consideratione de' begli ingegni, perché non è lecito di scoprire tutte le cose ad un tempo: è nondimeno bene d'avvertire in questo luogo che per travagliare il nimico & fargli spendere le monitioni in vano, fingere di fare ove il disegno non si ha, et formare alcuni principi & mostre di traverse o di gabbionate & così fatte opere, delle quali fatto accorto, & di qualche altra cosa che gli possa nuocere sospettando, tantosto volgerà a quella parte i tiri, né ragionevolmente cesserà, fin che non habbia guasto quanto se gli scoprirà, il che presterà agio di recare a fine i necessari disegni in altra parte [...].³⁸

Pochi anni dopo il contributo di Gabriele Busca, Bonaiuto Lorini sostiene nel trattato *Delle fortificationi* che si possa «con la natura del sito e diligenza dell'arte, aggiunger difesa & offesa contra 'l nemico»,³⁹ e propone in questo senso alcuni stratagemmi da usare contro l'assediante, come gli «Impedimenti da dare al nemico nel fare la traversa della fossa.»⁴⁰ Quando quest'ultimo è riuscito a penetrare nel fossato e si accinge a raggiungere le mura costruendo delle traverse – si legge nella prima parte del trattato, scritta in forma dialogata – è possibile disporre di nascosto, proprio dove il nemico dovrà spostare la terra scavata per la traversa, alcuni barili di polvere ingegnosamente inseriti all'interno di vasi protettivi, da far esplodere mediante uno stoppino oppure colpendoli con proiet-

stratagemmi e di inganni, va tenuto presente che, nella tradizione ereditata dall'Antichità, i due termini non sono esattamente sinonimi: lo stratagemma rappresenta un modo ingegnoso di ottenere la vittoria (o più generalmente di risolvere un problema) senza ricorrere principalmente alla forza; l'inganno militare costituisce una tipologia particolare di stratagemma in cui si induce la vittima a crearsi una rappresentazione errata della realtà. Per un approfondimento, si rimanda al saggio introduttivo di Immacolata Eramo in Frontino, *Stratagemmi*, a cura di Immacolata Eramo, in particolare pp. XXXVII- XXXIX. In un recente articolo, abbiamo abbozzato una definizione semiotica dell'inganno che mette in risalto la differenza che lo separa dallo stratagemma (Michel PRETALLI, «Leggere i movimenti dell'avversario per andare a segno: linguaggio del corpo, anticipazione e inganno nei trattati di scherma del Cinquecento», *Studi dell'aportiani*, III, 2025, pp. 83-110).

38 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., II, p. 211. Busca consiglia di ricorrere alla disinformazione per nascondere uno stratagemma realizzato ai danni del nemico («Quando anchora si facesse qualche stratagemma o qualche artificio oltre all'ordinario, si debbe coprire più che si può & dar voce che altra cosa sia.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 220)

39 LORINI, cit., p. 93.

40 LORINI, cit., p. 93.

tili incendiari.⁴¹ Lo stratagemma implica una componente ingannevole sita nella dissimulazione del congegno esplosivo sotto la terra che gli stessi nemici rimuovevano dal fossato per scavare le traverse. L'impiego di simili espedienti obbliga a confrontarsi con dubbi di natura etica da cui, nella fattispecie, Lorini riesce a liberarsi senza particolari scrupoli, affermando che «se bene pare che questa sia opera fallace, pure l'ingegno co'l valore dell'huomo è tale che se ne può sperare la facilità dell'opera, ancor che più difficile fusse, massime potendosi mettere il fuoco a termine di un giorno e per quanto si vuole.»⁴² Sembrano essere invece proprio i vincoli della moralità a condurre Alessandro Capobianco, autore di un trattato dialogato sull'arte del «bombardiere», a limitare il ricorso all'inganno ai casi di estrema necessità, in cui la forza viene totalmente a mancare. Scrive infatti il capitano di artiglieria vicentino che quando un esercito assediato giunge ad un punto in cui le risorse di uomini e munizioni si esauriscono, gli «huomini ingegnosi» devono ricorrere all'inganno, sotto forma di congegni artificiali («qualche inganno di fuoco») impiegati in modo tale da «ammazzare assai numero di nemici sproveduti o aveduti.»⁴³ Considerazioni etiche a parte, l'ingegno, che permette di rendere facile un'operazione ardua, si conferma come elemento centrale quando si è chiamati ad affrontare un nemico più potente, o più in generale, una prova che sembra richiedere forze superiori a quelle disponibili. Anche per Galasso Alghisi,⁴⁴ autore di un trattato *Delle fortificationi* pubblicato nel 1570, l'ingegno dell'architetto permette ai difensori di una piazza di guadagnare del tempo, aprendo in questo modo uno spazio d'intervento utile all'elaborazione di stratagemmi. Si tratta per Alghisi di un'opportunità che il principe «mediocre», condannato alla disfatta se non protegge il proprio territorio con fortezze, dovrà

41 Dice il conte: «mi sono imaginato più volte, mentre che il nemico getta la terra nel fosso, si possa entrar sotto e mettermi uno o due barili di polvere con lasciarglielo coprire, i quali barili havrei voluto che ciascuno fusse messo in altri maggiori vasi sicché stesse sostenuto in mezo, acciò non pigliasse nello star sotto la terra troppa humidità, ma la difficoltà mia stava in potergli dare il fuoco. E perciò havevo ancor pensato di darglielo in due modi, cioè a termine con stoppini o altre materie, ovvero tirarvi dentro con l'artiglierie con palle affocate & ancora piene di fuochi artificati, sì come ho inteso haver già fatto usare il re di Polonia per abbruciar le difese fatte di legname e terra d'una fortezza che espugnò.» (LORINI, *cit.*, p. 93)

42 LORINI, *cit.*, p. 93.

43 CAPOBIANCO, *cit.*, c. 17v.

44 Armando O. QUINTAVALLE, S.V. «Alghisi, Galassi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 2, 1960.

saper sfruttare ricorrendo ad uno dei meccanismi fondamentali dell'inganno militare: l'effetto di sorpresa. Scrive a tal proposito l'autore:

con quattro o cinque milla fanti e cinquecento cavalli, con le buone fortezze ben munite insieme con i popoli, si può resistere lungo tempo contra *qual si voglia numeroso e potente essercito*, al quale alcuna volta si può dar de' grandissimi danni con assaltarlo da qualche parte all'improvviso, e massime di notte, secondo che si vede il commodò, & anco a qualche passo stretto & al passar de' fiumi & altri luoghi simili, e *con molti stratagemmi*, come si legge e ne fanno fede l'histoire antiche e moderne.⁴⁵

L'ingegnere carpigiano illustra questa idea citando gli esempi descritti da Vitruvio nel decimo libro del *De architectura*, secondo modalità che meritano un'attenta disamina. Alghisi racconta di come la città di Rodi, assalita dagli Ateniesi armati della torre mobile costruita dall'architetto Epimaco, dovette chiedere l'aiuto di un altro architetto, Diogneto, «che con qualche ingegno & arte soccorresse la patria»:⁴⁶ all'ingegno-macchina⁴⁷ Epimaco risponde l'ingegno-astuzia di Diogneto, che creò un acquitrino nella zona circostante il sito per impedire i movimenti della macchina nemica la quale, non potendosi avvicinare alle mura, risultò così del tutto inutile. In alcuni degli aneddoti tramandati dal testo vitruviano, gli stratagemmi impiegati in difesa della piazza assediata sono opera di un gruppo indeterminato di difensori – gli abitanti della città in generale – e non il frutto dell'ingegno di un singolo individuo. È molto significativo osservare la maniera in cui Alghisi interviene su questi racconti. Vitruvio, ad esempio, descrive l'assedio di Chio come segue:

Non minus Chio cum supra naues sambucarum machinas hostes compa-
raissent, noctu *Chii terram, harenam, lapides progresserunt* in mare ante
murum. Ita illi postero die cum accedere uoluissent, naues supra aggeratio-
nem quae fuerat sub aqua sederunt nec ad murum accedere nec retrorsus se
recipere potuerunt, sed ibi malleolis confixae incendio sunt conflagratae.⁴⁸

45 ALGHISI, cit., p. 4 (corsivo nostro).

46 ALGHISI, p. 6. L'autore cita Vitruvio, *De architectura*, X, 16, 7.

47 Il termine «ingegno» designava anche un «istrumento ingegnoso», come illustrato dagli esempi descritti da Girolamo Maggi nel trattato manoscritto intitolato *Ingegni et inventioni militari* (1551; Firenze, Biblioteca nazionale, Palat., 464; Biblioteca nazionale Marciana, Mss. it., cl. IV.42).

48 VITRUVIO, *De architectura*, X, 16, 8 (si cita il testo latino da *Vitruve. De l'architecture*, a cura di Louis Callebaut et Philippe Fleury, Paris, Les Belles Lettres, 1986). Louis Callebaut segnala l'assenza nel testo di Vitruvio di indizi che potrebbero consentire una sicura collocazione cronologica dell'assedio e, tra le varie ipotesi formulate a questo proposito, ritiene

Alghisi interviene sul racconto arricchendolo la dimensione diegetica tramite l'inserimento di alcuni particolari:

Parimente si legge dell'isola di Chio, c'havendo gl'inimici costrutte alcune machine o torri su le navi per combattere la città dalla parte del mare, nella qual parte i cittadini dubitavano manco pel rispetto del mare ancorché le mura fussero assai deboli, e vedendosi all'improvviso assaltare da quel luogo che meno havean pensato, e non sapendo in così poco spatio di tempo che partito si pigliare, *uno architetto* offerse loro di trovar rimedio a quella grandissima ruina, tanto presto che gli inimici non n'havrian notitia alcuna, offerendosi non solamente di diffendere la città ma di pigliar ancor tutta l'armata de' nimici avanti che finisse il giorno seguente pur ch'essi facessero quel tanto che da lui fusse ordinato. Al che risposero di farlo e che di ciò non dubitasse, che quanto fusse da lui comandato, tanto sarebbe da ogni uno essequito. La onde ordinò egli che tutto il popolo portasse pietre, terra, arena & ogni cosa gettassero nel mare per spatio d'un tiro di mano, e così tutta la notte da tutto il popolo fu fatto. La mattina seguente all'alba, gl'inimici con l'armata s'appresentarono a vele spiegate per andare a combattere la città e, non sapendo loro l'inganno, dierono in terra fra quegli impedimenti ch'erano la notte stati ascosi sotto l'onde, di maniera che la loro armata s'inghiarò e non poté poi né andare inanzi né tornare a dietro.⁴⁹

Nella sua versione del racconto, Alghisi esplicita il carattere improvviso dell'assalto nemico, sferrato proprio nel punto meno sospettato dai difensori perché protetto dal mare. Inoltre, l'autore descrive con dovizia di dettagli la maniera in cui venne riempito di terra, sabbia e sassi il tratto di mare situato lungo le mura, e racconta l'assalto dei nemici colti di sorpresa dallo stratagemma che li sconfisse. Ma, soprattutto, laddove Vitruvio diluiva la paternità dell'espedito risolutivo nella collettività dei Chii, Alghisi introduce un nuovo protagonista al cui

più convincente quella che situa gli eventi attorno all'anno 201 a. C., identificando gli assediati con l'esercito macedone di Filippo V (VITRUVIO, cit., p. 286).

49 ALGHISI, cit., p. 6. L'ipotesi alla base della presente analisi postula che Alghisi abbia utilizzato una versione del testo di Vitruvio che, per quanto riguarda i passi in cui abbiamo individuato interventi sostanziali, corrispondesse a quello delle edizioni moderne. Da una nostra prima ricognizione, risulta che protagonisti dell'aneddoto siano effettivamente gli abitanti di Chio nella traduzione di Cesare Cesariano (*Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati*, Como: per magistro Gotardo da Ponte cittadino Milanese, 1521, c. 189v), di Francesco Luci (*M. L. Vitruvio Pollione De architectura traducto di latino in vulgare dal vero exemplare*, Venezia, in le case de Ioanne Antonio & Piero fratelli da Sabio, 1524, X, c. 109v) e di Daniele Barbaro (*I dieci libri dell'architettura di m. Vitruvio*, Venezia, per Francesco Marcolini, 1556, p. 274).

ingegno attribuisce l'invenzione dello stratagemma: l'architetto.⁵⁰ La frase conclusiva dell'episodio ne rappresenta un ulteriore indizio: «E così con tal'arte in un punto fu salvata la città e presa l'armata de' nimici *per virtù & ingegno del loro architetto*.»⁵¹ Un analogo intervento testuale si rileva nel racconto dell'assedio di Marsiglia, dove per neutralizzare le mine degli assediati, venne scavato il fossato in modo da renderlo più profondo, per cui i nemici sbucarono proprio in quest'ultimo invece di arrivare fino alle mura: Vitruvio scrive «*Massilitani suspicati totam quae fuerat ante murum fossam altiore fossura depresserunt*»,⁵² mentre si legge in Alghisi che «fu pensato *da un loro architetto* per vietar tal pericolo di approfondire un grandissimo fosso nel fondo della fossa della città.»⁵³

Nell'ambito del nostro discorso, gli interventi di Alghisi sugli *exempla* desunti dal testo vitruviano sono significativi da due punti di vista. Innanzitutto, appaiono funzionali alla valorizzazione del ruolo centrale dell'architetto, nel quale l'autore ripone infatti una fiducia quasi illimitata, ritenendolo capace non solo di far guadagnare tempo – come sosteneva la maggior parte degli autori coevi – ma addirittura di condurre il proprio schieramento dalla sconfitta alla vittoria.⁵⁴ Su

50 Il racconto stratagemmatico presenta come tratto caratteristico quello di avere come protagonista una figura unica e individuata.

51 ALGHISI, cit., p. 6 (corsivo nostro). Il termine «arte» poteva designare un espediente astuto, un inganno (Michel PRETALLI, «La ruse dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle : premières observations sur la terminologie», dans Michel Pretalli (éds.), *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2021, pp. 121-154, pp. 124-125 in particolare).

52 VITRUVIO, cit., X, 16, 11.

53 ALGHISI, cit., p. 7 (corsivo nostro).

54 In alcuni passi del trattato *Della espugnazione et difesa delle fortezze*, anche Gabriele Busca – nonostante ritenesse l'inespugnabilità un obiettivo inarrivabile – si mostra convinto che una situazione d'inferiorità possa essere completamente ribaltata, come attestato dall'esempio dei Numantini che i Romani combatterono tra il 143 e il 133 a.C. (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., II, p. 239) Secondo l'ingegnere milanese, infatti, un singolo difensore equivale a ben quattro assediati: «pochi a molti fanno resistenza & assai più uno di dentro importa che quattro di fuori» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 209). In tal modo, potendo disporre di una fortezza idealmente provvista di soldati in numero sufficiente non solo per i compiti prettamente difensivi ma anche, ad esempio, per eseguire sortite, «averrebbe che delle sue forze temendo, non meno si reputassero assediati quei di fuori di quegli che entro vi fossero» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 195). Busca insiste sulla necessità di possedere un contingente sufficiente di difensori ma in una situazione, s'intende, che rimane di netta superiorità a favore dei nemici. Significativamente, la situazione estrema contemplata dall'ingegnere milanese in questo contesto è quella che prevede un assedio condotto dai Turchi: il numero di difensori che si calcola in base alla regola

queste basi, Alghisi esprime in maniera assoluta e universale la preminenza della figura dell'architetto per quanto riguarda la difesa delle piazze, sancendone la superiorità più particolarmente nei confronti degli uomini d'arme che spesso gli contendevano tale primato:

Molti vari essempli & infiniti modi si potriano ancora addure, co i quali furono salvate molte cittadi & esserciti *per ingegno e per sapere de gl'architetti*, senza i quali ogni sorte di stratagemma sarebbe più tosto dannoso loro che profittevole, ancorché dicono molti soldati e capitani trovarsi hoggidi ch'usano alcuni delli detti rimedi contra le cave e mine sotterranee⁵⁵ senza l'aiuto del maggior artefice: e se si dimandasse loro dove e da chi hanno imparato tal rimedio, sarebbero sforzati rispondere c'havessero imparato quello & altre cose da gl'architetti, e non d'altrui. Perciocché *queste son cose pertinenti ad essi e non a' soldati* i quali, se pur alcuna volta vogliono por mano nelle cose attinenti a gli architetti, per non essere loro professione restano con poco honore e con molta vergogna.⁵⁶

A determinare la superiorità dell'architetto sul soldato sono per Alghisi, significativamente, il «sapere» – ingrediente basilare dell'arte – e l'«ingegno». La centralità della combinazione di capacità intellettuale e conoscenza viene inoltre ribadita nella chiosa che sugella questo elenco di racconti di stratagemmi. In tale affermazione si palesa come gli *exempla* commentati in precedenza fossero funzionali a dimostrare – e legittimare con il peso della storia antica – che l'ingegno costituiva il fattore capace di ribaltare le situazioni più disperate:

bastaran gl'essempli da noi addotti per dimostrar l'utile che si cava dall'ingegno e dalle fatiche loro e quanto da gl'antichi furono havuti in prezzo e stima grande, e de l'obbligo che gli haveano poiché *per l'ingegno loro si salvarono* spessissime volte molte migliaia di uomini e popoli i quali, senza la virtù loro, sarebbero andati in rovina manifesta.⁵⁷

Il termine «ingegno» è caratterizzato da una storia e da un valore semantico

descritta dall'autore «non si reputi già a bastanza a sostenere la forza d'un numerosissimo essercito, come d'un gran Turco, perché in tal caso converrà radoppiarlo & anco triplcarlo, secondo che la forza richiederà che verrà ad assalire» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 195).

55 È da notare che l'ultimo aneddoto citato dall'autore parlava di uno stratagemma inventato per difendere Marsiglia proprio dalle mine, pertanto la rivendicazione dell'Aghisi potrebbe essere valida solo per questo aspetto specifico, anche se riteniamo più probabile che abbia una portata generale.

56 ALGHISI, cit., p. 7 (corsivo nostro).

57 ALGHISI, cit., p. 7 (corsivo nostro).

densi e complessi, ma appare intrinsecamente collegato sia alla nozione di individualità, sia a quella di innovazione.⁵⁸ Proprio queste due nozioni formano il secondo aspetto che ci preme sottolineare: gli *exempla* citati suggeriscono la rilevanza centrale accordata dagli autori considerati alla dimensione individuale e innovativa del proprio contributo in materia militare.⁵⁹ Più in generale, nella letteratura militare del Cinquecento si rilevano frequenti rivendicazioni da parte degli autori circa l'originalità delle proprie proposte rispetto all'opinione di altri specialisti – o presunti tali, che erano per di più potenziali concorrenti –, un'opinione in alcuni casi presentata come una sorta di *doxa* senza fondamenti legittimi dal punto di vista tecnico. Numerosi esempi in tal senso si riscontrano negli scritti di Giulio Cesare Brancaccio, il quale sottolinea con grande enfasi retorica il carattere assolutamente eccezionale – anzi, letteralmente sovrumano – del suo contributo al rinnovamento dell'arte militare rispetto alle proposte recenti o contemporanee.⁶⁰ La forma letteraria che consente di mettere in scena

58 La parola «ingegno» designa l'insieme delle «qualità intellettuali e delle facoltà naturali della mente» (*GDLI*, s.v. «ingegno») e più specificatamente, secondo la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Venezia, Giovanni Alberti, 1612; d'ora in poi *Crusca* 1612), l'«Acutezza d'inventare, e ghiribizzare, che che sia, senza maestro, o avvertitore» (*Crusca* 1612, s.v. «ingegno»). *Ingenium* (in -geno, gigno) appartiene ad una famiglia indo-europea di parole il cui significato rimanda all'idea di generazione e di nascita. Il termine latino è contraddistinto da quattro temi semantici e può indicare: le caratteristiche innate di una cosa; l'indole di una persona; qualità naturali quali l'intelligenza, l'abilità e l'inventività; gli individui dotati di tali qualità, per metonimia (Alain PONS, «INGENIUM», *Sententiae*, XXII, n. 1, 2010, pp. 183-189). I temi semantici di *ingenium* sono già segnalati da Egidio FORCELLINI (*Totius latinatis lexicon*, vol. 1, Londra: Sumptibus Baldwin et Cradock, Paternoster-Row, et Gulielmi Pickering, Chancery-lane, 1828, s.v. «ingenium»). A proposito dei legami tra *ingenium* e creatività, si veda anche Stefano GENSINI, «Per la storia di 'ingegno': un termine chiave del lessico intellettuale europeo», in Hans-Ingo RADATZ e Rainer SCHLÖSSER (a cura di), *Donum Grammaticorum Festschrift für Harro Stammerjohann*, Tübingen, Niemeyer, 2003, pp. 87 e 92. Da questo punto di vista, si colgono analogie molto interessanti con la nozione di «creatività» come viene studiata dalla studiosa di scienze cognitive Margaret A. BODEN nel suo *The Creative Mind. Myths and Mechanisms*, London, New York, Routledge, 2004.

59 In questo contesto si inquadra forse anche la diffusione della pratica del plagio evidenziata da Horst de la Croix in relazione agli scritti di Francesco di Giorgio Martini o di Galasso Alghisi. Quest'ultimo, nello specifico, accusò Girolamo Maggi e Giacomo Castriotto di essersi indebitamente appropriati di concetti di cui rivendicava la paternità (DE LA CROIX, cit., p. 275, n. 54).

60 PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio*, cit., pp. 185-186, 229 e 260. Anche Domenico Mora riporta i pareri di altri esperti militari con il preciso intento di mostrare la distanza che li separa da quanto egli stesso sostiene nel suo *Parere sopra l'ordine di guerreggiare la po-*

nella maniera più evidente tale confronto tra voci discordanti è quella dialogica, utilizzata ad esempio da Brancaccio nel suo *Partenio*. Nella tradizione militare cinquecentesca, il dialogo assume una dimensione didattica – e non eristica, come nella letteratura umanistica –, in cui i pareri di altri specialisti vengono menzionati allo scopo di valorizzare l'opinione dell'*alter ego* dell'autore.⁶¹ Anche nei trattati monologici, l'espressione di pareri diversi da quello dell'autore è non di rado accompagnata da critiche più o meno velate, funzionali a dimostrare la loro infondatezza e, per contrasto, a esaltare i principi formulati nell'opera: numerose attestazioni del ricorso a questa tecnica retorica sono ravvisabili, ad esempio, nel *Della espugnazione* di Gabriele Busca⁶² o nei *Discorsi* di Carlo Theti.⁶³ Nella dedica del libro II, l'ingegnere di Nola annunciava programmaticamente che offriva a Rodolfo, re d'Ungheria, «quelle poche carte nelle quali si dimostra quanto diversamente dall'uso commune procederei io nelle fortificazioni delle città e luoghi da fortificarsi.»⁶⁴

tenza del Turco, & quello, che in cio egli giudica necessario di fare per superarlo (Bologna, Alessandro Benacci, 1572; c. 4v).

61 PRETALLI, *Du champ de bataille*, cit.

62 Limitandoci a pochi esempi, rimandiamo a BUSCA, *Della espugnazione*, cit., pp. 3, 11 e 52. L'opera di Busca presenta tuttavia casi analoghi dove l'evocazione di pareri differenti dalle tesi dell'autore non appare finalizzata alla valorizzazione di queste ultime. Si veda BUSCA, *Della espugnazione*, cit., I, pp. 14-20, dove Busca valuta gli argomenti avanzati da coloro che sostengono che le batterie siano il modo più efficace per espugnare una piazza, contrapponendoli a quelli di chi crede invece nella maggiore efficacia dell'assedio. L'autore conclude non con una sua personale (e superiore) soluzione bensì con l'affermazione della validità di entrambe le soluzioni in funzione della situazione concreta. Un altro esempio si trova nel libro II, dove l'ingegnere milanese confronta i pareri di specialisti coevi – a cui l'autore si riferisce in maniera generica con i pronomi «alcuni» e «altri» – sulla condotta da seguire per proteggere una porzione del recinto distrutta dalle artiglierie nemiche. Descritte le rispettive «ragioni» a sostegno dell'uno e dell'altro, Busca non prende posizione e nemmeno avanza una propria proposta, limitandosi a concludere: «Ma quale di questi pareri sia più da seguire, par che difficile sia il darne giudicio per la diversità de' luoghi cui più l'uno di questi rimedi che l'altro si converrà, & però il tutto doversi rimettere ne' buoni & esperti giudici di coloro che si trovano in su'l fatto.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., II, pp. 218-219).

63 THETI, cit., III, p. 63. Anche nell'opera di Nicolò Tartaglia si rilevano passi che forse possono essere interpretabili in chiave retorica-letteraria come rivendicazioni dell'originalità propria della funzione auto-promozionale del libro a stampa (si rimanda alle osservazioni di BRUNELLI, «L'architettura militare come campo di interazione culturale», cit., pp. 220-221).

64 THETI, cit., p. 35.

Il ruolo centrale dell'ingegno nell'architettura militare risalirebbe alle origini della disciplina, stando a quanto scrivono alcuni autori prendendo spunto da un *topos* riconducibile al mito di Prometeo.⁶⁵ Tale concezione può essere riassunta nei suoi tratti essenziali nella maniera seguente: gli animali sono dotati di qualità fisiche e di armi *naturali* grazie alle quali possono lottare per la propria sopravvivenza, mentre gli uomini possono contare unicamente su capacità intellettuali – l'ingegno, la ragione – che consentono loro di creare *artificialmente* armi e mezzi di difesa contro ogni tipo di avversità. Il motivo viene declinato con diverse sfumature dagli autori che se ne appropriano.⁶⁶ Nella prefazione del trattato *Delle fortificationi* (1570), Galasso Alghisi lo sviluppa ponendo l'accento sulle relazioni conflittuali tra esseri umani anziché tra uomini e natura. L'ingegnere carpigiano, infatti, riconduce l'origine dell'arte alla necessità per gli esseri umani di difendersi «da gl'animali selvaggi» ma anche, anzi, «principalmente da gl'huomini maligni.»⁶⁷ Gli uomini devono la propria sicurezza «all'architetto»⁶⁸ – da notare l'uso del singolare: si rinvia ad una qualità insita nell'individuo – e in particolare al suo «ingegno», facoltà peculiare che rende l'uomo unico e ne assicura la protezione.⁶⁹ A partire da questi presupposti generali, Alghisi ribadisce

65 PLATONE, *Protagora*, XI, in Giuseppe CAMBIANO, *Dialoghi filosofici*, vol I, Torino, UTET, 1970, pp. 319-321.

66 Nella letteratura militare cinquecentesca, il mito di Prometeo serve anche all'introduzione di discorsi più generali sulla guerra, non strettamente legati all'architettura militare, come nelle *Imprese, stratagemmi et errori militari* di Bernardino ROCCA (*Imprese, stratagemmi et errori militari*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566, proemio) o nel *Trattato della Lega, et del seguitar la guerra contra il Turco* (Roma, appresso Vittorio Eliano, 1573, p. 32) dove l'autore, Cosimo Filiarchi, intende dimostrare la necessità per i principi di unirsi in una lega antiturca.

67 ALGHISI, cit., Prefazione, p. 1.

68 «Dobbiamo adunque tenerci obligati all'architetto non di questo solamente ch'ei ci habbia dati sicuri e desiderati refugii, ma che anco ci habbia diffesi dall'ardentissimo sole, dal furioso vento e dall'eccessivo & crudo freddo del verno, diluvio d'acque, e d'altre cose nimiche mortali della debole & fragile vita humana.» (ALGHISI, cit., Prefazione, p. 2).

69 «Perciocché, levato l'ingegno, per mezzo del quale l'huomo si diffende da ogni cosa nociva, non sarebbe di lui animale al mondo il più infelice, non havendogli la natura provveduto d'altre armi che di giudicio d'ingegno, dono in vero sopra tutti gl'altri inestimabile.» (ALGHISI, cit., Prefazione, p. 2). Trattando delle costruzioni situate sul litorale, Alghisi ricorda l'immenso potere distruttivo dell'acqua: «le forze marine sono incredibili a chi di loro non han visto molte prove, e per tanto è necessario con ogni studio, ingegno, arte, solitudine & diligenza cercar di diffendersi & obstarle alle sue forze per esser quelle tanto potenti che da quelle non potriasi con forze humane riparare, ma sì bene a luogo e tempo con ingegno & arte» (ALGHISI, cit., p. 332).

che le fortificazioni sono una necessità primaria soprattutto per gli Stati di piccole o medie dimensioni, schierandosi contro i sostenitori dell'idea secondo cui la sicurezza dello Stato dipenda in primo luogo dalla fedeltà della popolazione nei confronti del governo.⁷⁰ Per l'ingegnere carpigiano, considerate individualmente, né le fortezze né la benevolenza della popolazione costituiscono condizioni sufficienti ad assicurare la sicurezza di uno Stato:

eccettuando però da questo i gran principi e parlando solo de' mediocri perciocché haveranno alle volte i popoli e sudditi fedelissimi nel stato loro, nondimeno contra un potente essercito non saranno bastanti a resistere per la *disuguaglianza delle forze e del numero*, né forse anco saranno esperti della militia come quelli in ciò essercitati, ma contra sua voglia saranno sforzati a darsi loro in preda, il che non farebbono quando si ritrovassero in una buona e gagliarda fortezza, e così allhora i popoli, essendo com'è detto affectionati pe'l lungo obbligo de benefici e buoni portamenti del suo principe, *ancorché pochi fussero di numero*, potrebbero con l'aiuto delle mura e buon terrapieno *difendersi da ogni grossissimo essercito* & isporre con qualche speranza di vittoria e di salvezza la vita loro contra'l nimico & anco lunghissimo tempo patire la fame & ogni disagio per salvare la vita, l'honore proprio e d[e]l principe loro.⁷¹

Il concetto viene ribadito poche righe dopo:

i principi mediocri & molto più i piccioli, i quali non hanno forza né sono bastanti a mettere esserciti insieme per resistere a' maggiori d'essi in campagna aperta, *hanno ben di bisogno con ogni studio & arte fortificarsi per potere resistere a nimici più di loro potenti* [...].⁷²

70 L'argomento affrontato da Alghisi si ricollega almeno in parte alla questione dell'utilità delle fortezze – molto dibattuta nella trattatistica cinquecentesca –, intese come specifica tipologia di opera architettonica difensiva, utile contro nemici esterni ma anche potenzialmente contro i propri soggetti. Per Machiavelli, che su questo punto si colloca nella scia dell'Umanesimo quattrocentesco, le fortezze servivano a ben poco: non a caso il capitolo XXIV del secondo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* s'intitola «Le fortezze generalmente sono molto più dannose che utili» (vedi anche il giudizio di Piero PIERI, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975, p. 52). Il pensiero del Fiorentino in materia di guerra influenzò a sua volta soprattutto gli scrittori che propugnavano una visione umanistica dell'arte militare, come per esempio Francesco Patrizi da Cherso, le cui posizioni molto critiche nei confronti delle fortezze furono duramente attaccate da Gabriele Busca sul finire del secolo XVI. Su questo specifico punto si rimanda a Michel PRETALLI, «Il filosofo e l'ingegnere. La questione dell'utilità delle fortezze alla fine del Rinascimento», *Revue des Études Italiennes*, 63, n. 3-4, juillet-décembre 2017, p. 5-23.

71 ALGHISI, cit., Prefazione, p. 2-3 (corsivo nostro).

72 ALGHISI, cit., Prefazione, p. 3. Fortezze concepite in questo modo consentono di sfruttare il fattore tempo nella maniera per lo più passiva a cui si è accennato in precedenza. Prose-

Insomma, se è concepita con l'ingegno – fondamento della preservazione dell'essere umano – ma anche con «studio & arte», la fortificazione costituisce per Alghisi l'unico riparo contro un nemico più forte e numeroso.

Arte, ingegno e altre qualità da opporre alla forza

Nella letteratura dedicata all'architettura militare, i termini «arte» e «ingegno» compaiono in maniera molto frequente, assumendo valenze semantiche complesse e risultando uniti da legami stretti ma non lineari. Inoltre, come nel caso appena ricordato, vengono frequentemente associati ad altre doti che contribuiscono a delineare una sorta di profilo del perfetto architetto militare. Più avanti nel trattato di Alghisi, ad esempio, arte e ingegno sono affiancati all'industria⁷³ in un trittico di qualità che costituisce la chiave per elaborare una soluzione economicamente sostenibile contro le forze dirompenti di un esercito dotato di buona artiglieria.⁷⁴ L'ingegnere carpigiano ritiene infatti che le fortezze costruite «senza giuditio, & senza alcuna ragione di regolate misure» siano:

male atte a resistere alle furiosissime & potentissime macchine dell'artiglieria, alle quali bisogna provvedere con ogni *arte, industria, & ingegno*, non potendo con sorte alcuna di forze humane né di materia resister loro contra, se non con smisurate, grosse, & buonissime mura, le quali non si possono fare, se non con smisurata et intollerabile spesa, la quale non si trova chi fare la possa, & potendo ancor non vogliono per potenti principi che siano, *la quale spesa con l'arte, & ingegno de i buoni pratici & esperti architetti si può fuggire*, e molto debbono sopra di ciò i principi & altri edi-

gue infatti Alghisi affermando che gli assediati, benché superiori, «con lunghezza e trattenimento di tempo si straccano in modo ch'abbandonano l'impresa per le molte gravzze che con essa la gran copia degli esserciti apporta, & dell'altre spese intollerabili, perciocché alle volte s'è visto un picciolo principe stancare un pur assai maggior di sé, il che tutto avviene per ritrovarsi il suo stato fortificato di buone fortezze e di fedelissimi & amorevoli sudditi.» (ALGHISI, cit.)

73 L'industria rappresenta una qualità spesso associata alla capacità ad elaborare inganni e stratagemmi, la quale – come si vedrà più avanti – è strettamente collegata all'ingegno (vedi PRETALLI, «La ruse ...», cit., p. 145).

74 Nella dedica all'imperatore Massimiliano II, Alghisi annuncia che il trattato descrive un «novo modo» – e si noterà la segnalazione del carattere innovativo della proposta – per «difendersi & resister ad ogni grande impeto di qual si voglia potentissimo essercito»: si tratta quindi ancora di un aggressore «potentissimo» di cui l'autore evidenzia la forza, poiché il termine «impeto» designa un «Moto accompagnato con violenza, e furore» (*Crusca* 1612, s.v. «impeto»).

ficatori avvertire, se non vogliono restare con danno & biasmo.⁷⁵

Alghisi spiega infatti che, per resistere a una forza esplosiva così impressionante, risultano teoricamente percorribili due vie. La prima consisterebbe nell'opporvi delle mura di spessore e resistenza proporzionati alla potenza delle armi osidionali. Tale soluzione comporterebbe tuttavia una spesa intollerabile e, anche qualora si trovasse chi sarebbe disposto a sopportarla, con il passare del tempo le artiglierie finirebbero comunque per prevalere: «E chi nol crederebbe? Vedendo che'l durissimo marmo cedendo al continuo impeto delle gocce dell'acqua è da quelle finalmente cavato.»⁷⁶ Non rimane quindi che la seconda opzione, della quale l'autore stesso detiene il segreto: un approccio che è esplicitamente frutto «dell'arte, e del [suo] debole ingegno» e che consiste nel costruire una fortificazione *alla moderna*, ossia «una maniera di fortezze con ragione geometrica, che non possa essere battuta dall'artiglieria. E se pur fusse battuta in alcun luogo, riceva poco, o niente di nocumento.»⁷⁷ Questo modello difensivo consentirà di resistere a forze anche di grande entità, non potendo «essere assalita da essercito

75 ALGHISI, cit., Proemio al libro III, p. 309. Gli Stati della penisola italiana in particolare hanno sperimentato con drammatica evidenza la fondatezza di tale asserzione, come scrive Alghisi in un passo nel quale i qualificativi evidenziano l'entità della forza del nemico e l'asprezza delle conseguenze subite dagli Italiani: «Considerando io dunque ogni sorte di fortezze, non m'è parso, ch'alcuna ritrovar si possa, che potendo essere battuta, & percossa dalla gran forza dell'artiglieria, con gran rovina finalmente non si possa gettar a terra. Onde poi i popoli, & i soldati sono astretti non volendo andar in preda de nimici con grandissima lor fatica cedere ad una grandissima batteria, & assalto d'un potentissimo nimico, come più volte in Italia, & fuori d'essa in diversi luoghi se n'è potuto veder l'effetto.» (ALGHISI, cit., p. 9)

76 ALGHISI, cit., p. 9. Altrove, l'autore ricorre a un'altra similitudine che ripropone l'idea del potere distruttivo di assalti reiterati ma traduce in maniera forse più vivida la violenza delle armi da fuoco: «Perchioché non è così forte cosa che per il continuo percuotere del furioso mare non venga meno, ma con l'arte bisogna supplire a i difetti del lungo tempo, perchioché si vede in diversissimi luoghi monti di pietra viva al mare congiunti per grandi che siano in gran parte dal mare rovinati, & corrosi [più che la natura sconfigge l'uomo, l'offesa è superiore alla difesa (anche in natura) se non interviene l'ingegno umano]. Si vede che il mare consuma le montagne che a canto gli sono, e con gran rovina e forza con l'onde le batte e getta a terra [...]; si che le forze marine sono incredibili a chi di loro non ha visto molte prove, e per tanto è necessario con ogni studio, ingegno, arte, sollicitudine & diligenza cercare di diffendersi & obstarle alle sue forze per essere quelle tanto potenti che da quelle non potriasi con forze humane riparare, ma si bene a luogo e tempo con ingegno & arte, alcuna volta si può da sé difendere. (ALGHISI, cit., III, pp. 332-333)

77 ALGHISI, cit., I, p. 9.

alcuno quantunque potentissimo, se non con estremo danno loro, & vergogna».⁷⁸ Nell'opera di Alghisi, pertanto, l'ingegno – inteso come qualità dell'intelletto – appare fondarsi sull'arte, costituita da conoscenze afferenti al *quadrivium* e, in special modo, dai saperi legati alla disciplina dell'architettura. Senza il supporto dell'arte, infatti, persino un individuo dotato di «bello ingegno» non riuscirà a conseguire alcun risultato apprezzabile:

bisogna essere istruito quanto basta per tale professione nelle scienze mathematiche, cioè Arithmetica, Geometria, e Prospettiva, e molto più nell'arte dell'Architettura, nella quale bisogna lungamente esser essercitato, & haverle dato principio da piccolo congiungendo la pratica con la scienza, né alcuno, per bello ingegno che sia, dee persuadersi di poter così in un tratto essercitare tale scienza & arte senza vergogna sua.⁷⁹

In questo senso, sembra che l'arte – da intendere come «complesso di conoscenze tecniche specifiche»⁸⁰ – possa incanalare l'ingegno entro binari produttivi, offrendo un quadro razionale di riferimento all'interno del quale tale facoltà creativa e inventiva può esprimersi.⁸¹

Altri testi, tuttavia, lasciano intravedere sfaccettature differenti del complesso rapporto tra arte e ingegno considerato nell'ambito delle soluzioni proposte

78 ALGHISI, cit., I, p. 9.

79 ALGHISI, cit., II, p. 36

80 *GDLI*, s.v., «arte». Nel suo trattato *Della architettura militare*, pubblicato alcuni anni più tardi, Busca ribadirà che l'«utilissima & necessaria» scienza delle fortificazioni è riservata a pochi esperti – sempre apprezzati dai sovrani – «perciocché, oltre all'eccellenza che seco porta, è tenuta ancora per cosa molto difficile & opera non da mezzano & basso ma da solertissimo & elevatissimo ingegno» (BUSCA, *Della architettura militare*, cit., I, Proemio, pp. 3-4). Sviluppando un motivo tipico della trattatistica sull'architettura militare, Busca collocava l'arte delle fortificazioni al primo posto tra le varie parti costituenti della disciplina architettonica poiché è sola in grado di offrire protezione a tutte le attività umane che si realizzano nelle città. Nel trattato *Della espugnazione et difesa delle fortezze* Busca distingue inoltre l'arte dell'architetto da quella di colui che è incaricato di difendere una piazza: «altra cosa è l'arte che a formare l'istrumento, & altra quella che l'uso di lui c'insegna» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., I, proemio, p. 3).

81 In questo senso vanno forse lette le osservazioni formulate da Hélène Vérin, secondo cui l'ingegnere è colui che, con la padronanza dei principi dell'arte, è in grado di calcolare in anticipo vantaggi e svantaggi delle scelte da compiere e di instaurare un ordine in mezzo alle contraddizioni proprie del mondo. Così gli ingegneri si distinguono «en inventant un nouvel art de fortifier et en transformant cette chose épouvantable qu'est l'artillerie en un objet dont on contrôle les effets: un objet technique, qui permette à nouveau que s'exercent les institutions et la vertu guerrière» (Hélène VÉRIN, *La gloire des ingénieurs. L'intelligence technique du XVI^e au XVIII^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1993, pp. 82-83)

per fronteggiare un nemico più forte. Ciò emerge ad esempio in un passo del trattato *Della espugnazione et difesa delle fortezze* (1585) di Busca, dedicato a Carlo Emanuele di Savoia alla cui formazione l'ingegnere milanese contribuì in maniera significativa.⁸² Nel proemio al libro I, Gabriele Busca riassume la storia dell'arte militare considerata da una prospettiva 'italiana', partendo dalla «eccellentissima maniera di guerreggiare» che contraddistingueva i Romani e che fu seguita da secoli di decadenza, successivi al declino dell'impero romano d'Occidente; in quel periodo i «ferocissimi» popoli barbarici presero la loro rivincita, facendo pagare agli italiani il prezzo – con gli interessi – del loro antico dominio.⁸³ Tale dinamica perdurò, prosegue l'ingegnere milanese, finché comparve l'artiglieria, «nuova inventione [che] rivolse & tramutò tutto l'ordine & maniera della guerra»⁸⁴ e la cui caratteristica principale risiedeva nella forza d'urto. Di fronte alla «horribile & violentissima sua forza» le fortificazioni dell'epoca crollavano in poco tempo, ragion per cui «si diedero gli architetti & gli huomini essercitati nelle guerre a pensare come potersi riparare da tanta forza».⁸⁵ In questo contesto, è opportuno notarlo, la superiorità non si traduce più nel di numero di soldati, bensì nella potenza di fuoco, anch'essa comunque quantificabile, sia in base al numero di pezzi d'artiglieria sia al loro calibro. Ma la risposta risiede pur sempre nelle capacità dell'architetto che era chiamato a concepire nuove fortezze e, a un livello più teorico, a rivedere i fondamenti dell'arte, in un processo che richiede necessariamente il ricorso, appunto, alle facoltà dell'ingegno. Scrive in-

82 L'opera è stata pubblicata nel 1585 ma è stata scritta – e forse già circolava – prima della morte di Emanuele Filiberto avvenuta nel 1580 secondo quanto afferma l'autore stesso nella dedica, datata 1581: «Io ardisco offerire a V. A. Serenissima l'humil voto de' presenti discorsi intorno all'offesa & difesa delle fortezze che io già sono più anni scrissi a sua contemplatione, acciocché le aprissero la via alle cose maggiori & più difficili dell'arte militare mentre, godendo anchora il mondo la luce della gloriosa memoria del Serenissimo Padre suo» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., dedica). Questo passo segnala anche la dimensione didattica del trattato, che sembra iscriversi in un percorso di apprendimento progressivo dell'arte militare, il cui punto finale risiede proprio nelle tecniche di difesa e presa delle piazze.

83 «Seguirono dappoi molti anni nella rozezza di quel secolo infelice, nel qual tempo si parve bene che l'Italia assaggiasse i fieri morsi non solo di tutte le nationi già soggiogate da lei, le quali quasi il frutto e l'usura de' danni & de' trionfi di loro havuti ripetendo, molte volte trionfarono & riportarono grandissime spoglie & vittorie da lei.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., I, p. 1)

84 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., I, p. 2.

85 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., I, p. 2.

fatti Busca che alcuni specialisti, «con i loro ingegni», iniziarono «a stabilire & a piantare fortezze» mentre altri s'impegnarono a «scrivere regole & avvertimenti di fortificatione»,⁸⁶ cioè a definire «le regole come a stabilire la fortezza & come a fabricare si havesse».⁸⁷ In questo passo dell'opera di Busca, l'ingegno svolge insomma un ruolo motore nel processo di rinnovamento dell'arte, reso necessario per far fronte alle nuove minacce.

Dal breve sunto di storia militare tracciato da Busca emerge con una certa nitidezza – persino a livello prettamente lessicale – una visione del rapporto offesa-difesa che associa il primo elemento alla forza e il secondo all'arte e all'ingegno. Tale visione è espressa in maniera esplicita da Bonaiuto Lorini, secondo il quale «non manco lode hanno a meritar coloro i quali con l'ingegno si sanno conservare gli stati, quanto gli altri che con la forza se gli hanno acquistati».⁸⁸ Correlando la difesa all'ingegno, da un lato, e l'offesa alla forza dall'altro, si delinea una rappresentazione schematica delle situazioni d'assedio, concepite come contrapposizione tra due binomi distinti, composti ciascuno da una funzione (difesa o offesa) e da una qualità (ingegno o forza):



⁸⁶ BUSCA, *Della espugnatione*, cit., I, p. 2. E altri ancora, aggiunge Busca, «all'una & all'altra cosa parimente [...] si diedero.» (BUSCA, *Della espugnatione*, cit., I, p. 2)

⁸⁷ BUSCA, *Della espugnatione*, cit., I, p. 2. Secondo l'ingegnere milanese, tuttavia, gli specialisti in questione tralasciarono di spiegare come offendere o difendere queste piazze fortificate: proprio questa lacuna Busca intendeva colmare con il suo trattato.

⁸⁸ LORINI, *cit.*, Epistola ai lettori.

In molti dei trattati presi in esame, infatti, l'architettura militare viene presentata come un'arte ingegnosa, unica soluzione di fronte alla forza prorompente di nemici superiori per numero di soldati, per ampiezza e potenza del parco di artiglieria, o per entrambi i fattori. Tale rappresentazione binaria, proprio per la sua semplicità, era traducibile nel discorso in asserzioni sintetiche dall'impatto retorico evidente. Per questo motivo, essa si addiceva perfettamente all'esigenza di promuovere le competenze dell'autore in materia di elaborazione e di attuazione di sistemi architettonici di difesa: le soluzioni esposte nel testo stampato offrono al lettore un saggio della padronanza dei principi dell'arte da parte dell'autore e delle sue doti intellettuali e inventive. Una parte di questi saperi poteva essere appresa tramite lo studio ma rimaneva decisivo l'ingegno dell'architetto, principale fattore in grado di ribaltare una situazione d'inferiorità.

Al contempo, tuttavia, altre opere – o talvolta altri passi delle medesime opere – tracciano i contorni di un rapporto più complesso, che obbliga a considerare con cautela l'opposizione binaria appena descritta e di cui si descriveranno alcuni tratti caratteristici nelle pagine seguenti. Innanzitutto, il valente architetto deve saper difendere la piazza affidatagli non soltanto dalla forza dei nemici bensì anche dal loro ingegno e da ogni tipo di offesa che, avvalendosene, possano inventare. Nella produzione a stampa, strumento di promozione delle competenze dell'autore, tale aspetto non poteva esser trascurato, anzi: agli occhi dei dedicatari, imparare metodi difensivi atti a ripararsi dalla violenza dell'avversario era certamente apprezzabile di per sé, ma conoscere modi per difendersi da nemici dotati non solo di forza, bensì anche d'ingegno, lo era ancor di più. Si è citato poc'anzi il passo dell'epistola ai lettori in cui Bonaiuto Lorini contrappone l'offesa, fatta con la forza, alla difesa, affidata all'ingegno: ebbene nel medesimo testo, l'ingegnere fiorentino scrive che colui che desidera padroneggiare la difficilissima arte di fortificare dovrà essere dotato di un «ingegno» non comune precisamente perché compito suo è di anticipare tutte le mosse che potrebbero escogitare nemici non solo numerosi e forti bensì, anche loro, ingegnosi:

altra scienza non si trova che (come questa assolutamente) dipenda dalla vivacità & altezza dell'ingegno di quello che la vuole usare, che è nel saper conoscere tutto quello che con l'ingegno e con la forza possono fare infiniti altri huomini, per poter, molto prima che riceva l'offesa anticipatamente difendersi, talché dal retto giudizio d'un buon architetto militare dipende assai volte non solo la salute della nostra vita ma la conservatione o distrut-

zione de' regni.⁸⁹

In questo passo, «vivacità e altezza d'ingegno» corrispondono alla capacità di prevedere le mosse potenzialmente infinite dei nemici, basate per l'appunto sia sulla forza sia sull'ingegno: più avanti, infatti, Lorini afferma che una fortezza deve essere concepita in maniera tale da resistere «alla forza & ingegno del nemico».⁹⁰ Del resto, si è accennato in precedenza al fatto che l'architettura militare, così come viene trattata nella letteratura militare del Cinquecento, presentava due risvolti: all'architetto o ingegnere militare non competeva soltanto la difesa delle piazze ma anche le operazioni di poliorcetica. Pertanto, se ricorreva al proprio ingegno nell'una, era naturale che se ne avvallesse anche nelle seconde. Il ruolo dell'ingegno nelle operazioni d'assedio – valutato anche in relazione alla forza – emerge così in tutta la sua ambivalenza, rivelando una situazione contraddistinta da profonda complessità, la quale spinge l'analisi oltre il rigido schema binario «difesa-ingegno contro offesa-forza».

Attraverso la produzione a stampa, prezioso strumento di autopromozione professionale, gli architetti militari non mancavano di sottolineare come ricorressero al proprio ingegno anche nella conduzione delle operazioni ossidionali. Per Galasso Alghisi, ad esempio, era proprio questa dote a sancire il primato dell'architetto sull'uomo di guerra – benché quest'ultimo vantasse una maggiore esperienza pratica – non soltanto in materia di difesa,⁹¹ bensì anche nelle manovre offensive. La mera forza violenta – il «furore» – non rappresenta infatti una minaccia seria per l'architetto il quale, solo, possiede l'ingegno necessario per contrastare un assalto condotto da un altro architetto:

E chi dimandasse loro di tutte le città che per assedio son venute al tempo antico in potere de' nimici, come da diverse historie antiche in gran parte si può havere notitia, per opera di cui sono state convinte: altro non potrebbero rispondere che dall'ingegno dell'architetto, imperocché havrebbero agevolmente sostenuto il furore de' nimici armati ma non già potuto resistere alla forza dell'ingegno & alle gran machine, & all'impeto dell'artiglierie, con le qual cose venivano e vengono hoggidi ristrette & oppresse dall'architetto.⁹²

89 LORINI, cit., Epistola ai lettori.

90 LORINI, cit., p. 83.

91 «Chi dimandasse poi all'incontro a gl'assediati di chi si son più prevaluti nelle loro difese, dell'architetto risponderebbono.» (ALGHISI, cit., Prefazione, p. 5)

92 ALGHISI, cit., Prefazione, p. 5. Già nel secolo precedente Leon Battista Alberti contrappone-

Secondo Alghisi, l'archetipo del valente architetto era Archimede, protagonista di alcune pagine del trattato *Delle fortificationi*. Durante l'assedio di Siracusa da parte delle truppe di Marco Claudio Marcello (214-212 a. C.), Archimede difese a lungo la sua città facendo ricorso alla sua «virtù» contro il «potentissimo essercito romano» capeggiato da «Marco Marcello, gran capitano, il quale molte volte tentò *per forza & con ingegno* pigliarla e sempre *dall'industria* d'Archimede fu difesa con machine da lui *ingeniosamente* ritrovate». ⁹³ Ingegno e industria per la difesa, forza e ingegno per l'offesa: ma la sola forza dell'esercito romano non sarebbe valsa a nulla, osserva Alghisi, senza il tradimento di uno degli asseidi: ⁹⁴ non un tradimento spontaneo, si badi, ma il frutto di un inganno elaborato

va la potenza dell'*ingegno* alla forza delle armi all'interno di un discorso che rappresenta una delle prime espressioni del dibattito, talvolta polemico, sulla precedenza tra architetti e soldati, in cui ciascuno rivendicava per sé la vera perizia in campo militare (ALBERTI, *De re aedificatoria*, 1485, *incipit*). Il passo, riportato qui di seguito nella traduzione italiana di Cosimo Bartoli (Firenze, 1550), introduce inoltre un'idea chiave nella prospettiva adottata per il presente saggio, ossia quella della possibilità di vincere con poche forze proprio grazie all'ingegno: «Et se tu andrai esaminando le fatte espeditioni, troverai forse che la maggior parte delle vittorie si sono acquistate più tosto per le arti & per le virtù de gli architettori che per i governi o per le fortune de capitani, et che lo inimico è stato più volte superato & vinto dallo ingegno degli architettori senza le armi de capitani, che dalle armi de capitani senza l'ingegno degli architettori. Et quel che grandemente importa è che lo architetto con poca gente & senza perdere soldati vince» (*L'architettura di Leonbattista Alberti*, Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1550, proemio, p. 6). Si veda anche Guido BELTRAMINI, «Palladio and Polybius *Histories*», in BELTRAMINI, Guido (cur.), *Andrea Palladio and the Architecture of Battle: With the Unpublished Edition of Polybius' Histories*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 12-77, p. 73.

93 ALGHISI, cit., Prefazione, p. 5 (corsivo nostro). Notiamo che Marco Marcello non incarna nella fattispecie il modello del soldato dotato di mera forza violenta, da cui Alghisi voleva distinguere la figura dell'architetto ingegnoso. Racconti dell'episodio sono tramandati da diverse fonti antiche tra cui: POLIBIO, *Le storie*, VIII, 5-9 (Storie - Ἱστορίαι) Libro VIII, capitoli 5-9; TITO LIVIO, *Storia di Roma*, XXIV, 34; PLUTARCO, *Vita di Marcello*, 14-19. È da notare che l'episodio contraddice in parte le critiche rivolte dall'autore contro gli uomini di guerra che rivendicavano competenze in un campo – quello dell'arte fortificatoria – che secondo Alghisi apparteneva agli architetti: «Ma che vo io argomentando per mostrare la gran necessità delle fortificationi? La cosa in se stessa è tanto chiara ch'io non posso indurmi a credere che così fatte inettie procedano da ignoranza ma più tosto da malignità d'alcuni soldati persecutori de' virtuosi i quali, con la prerogativa del nome di buon soldato, vorrebbero occupare nelle cose di guerra quel luogo che necessariamente conviene alli architetti.» (ALGHISI, cit., Prefazione, pp. 4-5)

94 «Né mai con tutte le forze de' Romani si sarebbe per forza presa la città se alla fine per tradimento non gli fusse stata data» (ALGHISI, cit., p. 5). «Tradimento» era del resto in italiano antico sinonimo proprio di «inganno, raggiro, macchinazione» (*GDLI*, s. v. «tradimento»). Su questo termine e il lessico dell'inganno nella letteratura militare del Cinquecento, si ri-

dai Romani.⁹⁵

In sintesi, l'ingegno del difensore deve opporsi non solo alle forze dell'assaltatore, bensì anche al suo stesso ingegno, il che implica che la condizione d'inferiorità a cui le fortificazioni devono sopperire non si traduce più semplicemente in termini di numero e di forza d'urto, ma si definisce spesso anche in relazione alla capacità inventiva del nemico nell'escogitare mezzi offensivi. Rispetto allo schema binario descritto in precedenza, dal testo di Alghisi emerge pertanto una rappresentazione più articolata del rapporto difesa/offesa, dove l'ingegno è chiamato in causa in entrambi gli schieramenti, associato all'industria nel primo e alla forza nel secondo:



Una versione di questo schema illustra anche la visione su cui si fonda Gabriele Busca in alcuni capitoli di quel medesimo trattato *Della espugnazione et difesa delle fortezze* all'interno del quale, come si è visto in precedenza, è stato possibile identificare passi che rivelano una concezione binaria della relazione tra una difesa affidata all'ingegno e un assalto basato sulla forza. Nel primo capitolo, intitolato «Se può darsi una fortezza inespugnabile per forza d'arme», l'ingegnere milanese afferma che nessuna fortezza può resistere agli assalti di un nemico più forte, nonostante tanti presunti esperti si siano affaticati a dimostrare il contrario. Busca distingue tre tipi di «belli ingegni»⁹⁶ che, sulla base di argomenti diversi, sostenevano la possibilità di concepire fortificazioni inespugnabili.

manda a PRETALLI, «La ruse dans la littérature militaire ...», cit.

95 Si rimanda a TITO LIVIO, *Storia di Roma*, XXV, 23-31 e Plutarco, *Vita di Marcello*, 19, 1. Ci riserviamo di affrontare la questione dei legami tra ingegno e inganno nel contesto della letteratura militare del Cinquecento in una prossima ricerca.

96 «Con molto honorata contesa fra belli ingegni longamente si è dubitato s'era possibile di farsi una fortezza con tale ragione che a nessuna quantunque grandissima forza giamai fosse per cedere, ma del tutto inespugnabile & invincibile fosse giudicata. A conseguire questo importantissimo fine, due principali mezzi fra molti altri erano posti innanzi, cioè la natura e l'arte.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 7)

I primi, convinti di poter raggiungere tale obiettivo «col vigore dell'arte sola», concepirono sistemi fortificati delle più svariate forme:⁹⁷ si tratta secondo l'autore di teorici puri, possessori di conoscenze matematiche e geometriche e che non integravano nel proprio ragionamento i fattori legati alla realtà materiale del sito da difendere. Tuttavia non avevano appreso l'insegnamento fondamentale dell'esperienza: l'«arte» – cioè la padronanza dei principi teorici delle operazioni ossidionali messa al servizio di chi difende una piazza – rimane quasi sempre inferiore alla combinazione di arte, forze superiori e tempo sfruttate dagli aggressori.⁹⁸ Gli autori ammaestrati dall'esperienza formano la seconda delle categorie descritte dall'ingegnere milanese. Costoro sostenevano che l'arte potesse condurre all'inespugnabilità non da sola, bensì con l'ausilio della natura, scegliendo cioè di fortificare un sito già «forte» di per sé in virtù della sua collocazione geografica o delle sue caratteristiche fisiche (come, ad esempio, la sommità di un monte roccioso o una zona lacustre).⁹⁹

Tuttavia, secondo Busca, anch'essi s'ingannano poiché persino siti come questi presentano dei difetti, e coloro che si accingono a difenderli finiscono inesorabilmente per essere sconfitti. Busca menziona infine i «belli ingegni» della terza categoria, i quali, a differenza dei rappresentanti della prima – «fortificatori su carta» –, non ignorano l'importanza delle caratteristiche geofisiche dei siti ma puntano deliberatamente su quelli di pianura. Libertati dai vincoli imposti dal rilievo geografico, essi possono esprimere la loro inventività nel comporre forme geometriche atte a contenere qualsiasi assalto.¹⁰⁰ Tuttavia, i loro sforzi rimangono

97 «Perché alcuni col vigore dell'arte sola in qualche, in qualunque luogo si volesse, ciò credendo di poter ottenere, varie forme & varie maniere di fortificare investigarono. Quindi nacquerò tante varietà d'ordini nelle fabbriche, quali sono de' beloardi, cavaglieri, piattaforme, fianchi, cortine, spalle, parapetti, casematte, contramine & tante altre parti & membri quante, & ne gli scritti & nell'opere di molti si vede.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., pp. 7-8)

98 «Altri dall'isperienza istessa avvertiti, molte fiate l'arte venire dall'arte soverchiata & dalle forze maggiori, le più deboli non potere per lungo tempo contrastare.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 8)

99 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 8. Per Mario Savorgnano, in materia di fortificazioni, la natura supera l'ingegno umano: «Quelle fortezze fatte dall'artificio della fortezza della natura, che sopra qualche rilevato poggio in mezzo d'un piano con le balze d'ogni intorno precipitose, in luoghi oportuni di passi & frontiere delle provincie si veggono, tanto sono da esser tenute migliori di quelle fatte dall'ingegno de' gli artefici, quanto la natura è miglior maestra e più avveduta de' gli huomini.» (GIULIO SAVORGNANO, *Arte militare terrestre e marittima*, Venezia, appresso gli heredi di Francesco de' Franceschi, 1599, pp. 252-255)

100 Busca inserisce in questa categoria autori come Niccolò Tartaglia, Giacomo Castriotto,

vani, poiché nessuno aveva mai raggiunto questo obiettivo:

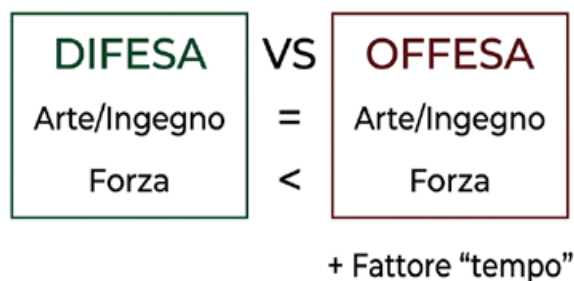
a tante loro *inventioni* & riparationi hanno gli offensori trovato il modo di opporsi e la maniera d'espugnarle, perciocché la fortezza inespugnabile tale esser debbe che, ritenendo sempre tutte le sue difese, in guisa l'inimico offenda che in modo alcuno non permetta l'avvicinarsi. Ma per insino a qui non si è ritrovata forma la quale ambidue questi privilegi in sé habbia. [...] Et soverchiando di forze l'inimico di fuori gran lunga quelli di dentro, è necessario che i ripari delle fortezze longo tempo non possino resistere & contrastare.¹⁰¹

Busca, convinto che l'inespugnabilità rappresenti una pura chimera, sostiene dunque che la forza finisca fatalmente per decidere le sorti dello scontro, conferendo la vittoria alla fazione che ne possiede in misura maggiore – ossia, come di norma accade, gli aggressori –, entro un lasso di tempo più o meno breve.¹⁰² In forma schematica, il pensiero dell'ingegnere milanese può essere visualizzato come segue:

Domenico Mora e Galasso Alghisi i quali, secondo lui, avevano infatti creduto nella possibilità di costruire una piazza inespugnabile «col mezo della forma sola in sito piano» (BUSCA, *Della espugnatione*, cit., p. 11). Carlo Theti condivide sostanzialmente l'opinione di Busca: «non solo i luoghi fortificati dall'arte ma quelli che son forti per la natura del sito sono sottoposti ad essere con l'istessa arte espugnati: talché quel luogo si può chiamare più gagliardo che più resistenza potrà fare alli nemici.» (THETI, cit., I, p. 29).

¹⁰¹ BUSCA, *Della espugnatione*, cit., pp. 10-11. Un argomento interessante avanzato da Busca per difendere la tesi dell'impossibilità di costruire una fortezza inespugnabile è quello secondo cui le fortificazioni – statiche, nel senso che non possono rimodularsi in funzione dell'assalto – non possono resistere indefinitamente ad un aggressore che può invece mutare, adattare le sue strategie ossidionali col passare del tempo, rendendole più efficienti. Ora, per produrre tali adattamenti servivano appunto «accorti ingegni»: «Aggiunto che, fatta la fortezza, la difesa in tutti i tempi l'istessa rimane. Ma la ragione dell'offendere ogni giorno si va mutando, sì per lo tempo cui è proprio di struggere & annullare tutte le cose, il quale di di in di va scoprendo & facendo aperto tutti i difetti & i mancamenti delle cose, sì anchora per l'isperienza & avedimento de gli *accorti ingegni*, che ogni hora nuovi modi d'ispugnare ci apportano. Et la fortezza, ch'è di già stabilita, non può munirsi di nuovi ripari contra a' nuovi sforzi & contrasti che se gli oppongono.» (BUSCA, *Della espugnatione*, cit., p. 11; corsivo nostro) Insomma, secondo Busca, l'ingegno del fortificatore può manifestarsi nella fase di concepimento del sistema architettonico di difesa, mentre quello dell'assalitore interviene lungo tutte le operazioni d'assedio, fino al raggiungimento dell'obiettivo.

¹⁰² BUSCA, *Della espugnatione*, cit., pp. 9-12.



Busca non sembra operare distinzioni tra i contendenti dal punto di vista della padronanza dell'arte – forse perché si tratta di un fattore non quantificabile e intrinsecamente slegato dalle risorse materiali – mentre rileva come la forza dell'aggressore prevalga quasi sempre su quella del difensore. Nell'equazione così delineata, interviene poi un terzo fattore chiave: il tempo. L'autore attribuisce a quest'ultimo un ruolo determinante nelle operazioni ossidionali ma che viene caratterizzato in maniera ambigua, talvolta persino paradossale, poiché tale variabile può giocare a vantaggio dei difensori, come evidenziato in precedenza,¹⁰³ oppure degli aggressori.

Busca consiglia a chi intenda espugnare una piazza di scegliere la strategia che possa condurre alla vittoria nel minor tempo possibile: occorre dunque evitare l'assedio, il quale mira ad affamare i nemici costringendoli a capitolare,¹⁰⁴ e preferire l'assalto. Quest'ultimo si basa sulla forza dell'artiglieria che, sebbene non sia garanzia di vittoria finale e comporti rischi non trascurabili¹⁰⁵, costituisce la «più spedita e certa via per acquistar le fortezze».¹⁰⁶ Certo, l'assedio non impli-

¹⁰³ Sull'importanza del fattore «tempo» in chiave difensiva, si veda *supra*, p. 63.

¹⁰⁴ Busca distingue quattro mezzi principali per prendere una piazza: «Per tradimento, per furto, per fame & per forza» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 14). I primi due sono riconducibili all'inganno – e quindi, sia detto per inciso, a una certa forma d'ingegno – e l'autore decide di non discuterne per ragioni morali, concentrandosi sulla «forza», ossia l'assalto della piazza adoperando l'artiglieria pesante, e la «fame», cioè l'assedio. L'autore ricorda di aver descritto questi quattro metodi per prendere una piazza forte «in altro luogo»: si tratta del capitolo IX del *Della architettura militare* (cit. p. 55). Vedi PRETALLI, «La ruse dans la littérature militaire ...», cit., pp. 132-133.

¹⁰⁵ Ad esempio, i tentativi di penetrare in un sito fortificato attraverso le brecce aperte dall'artiglieria mettono in pericolo la vita di uomini valorosi (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 16).

¹⁰⁶ BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 14.

ca una violenza diretta: tutto si svolge «senza spargimento di sangue»¹⁰⁷ per una vittoria indubbiamente più «humana», ma «alquanto più tarda».¹⁰⁸ L'esito positivo dell'assedio, per di più, non è assicurato, in quanto il tempo – come sappiamo – può volgere a vantaggio degli assediati, offrendo a epidemie, intemperie o carestie l'occasione di colpire l'esercito assediante, e costringendolo a rinunciare all'impresa. Tale preferenza è legittimata dagli esempi di alcuni tra i più celebri generali antichi, i quali scelsero di ricorrere alla forza e a tutti i mezzi possibili – compresi quelli generati dall'intelligenza stratagemmatica – prima di rassegnarsi a un lungo assedio:

Et che gli antichi istessi ne gli assedi loro non mancavano di tentare tutti i mezi & tutte le vie di *forza & di violenza* con le loro machine, & ciò particolarmente ne' fatti d'Alessandro & di Cesare vedersi essere stato osservato, i quali prima che determinarsi all'assedio, ogni arte & ogni altro esito della fortuna erano soliti di tentare.¹⁰⁹

Il giudizio di Busca sembra dunque chiaro: chi vuole prendere una piazza deve impiegare tutte le proprie risorse e forze per ottenere la vittoria nel più breve lasso di tempo possibile, al fine di evitare che il fattore tempo finisca per aiutare i difensori. Eppure, nella seconda parte del trattato si legge la seguente affermazione, formulata come una massima: «quello che con la forza conseguire non s'è potuto, la forza & il tempo insieme uniti rechino a fine.»¹¹⁰ Il tempo, dunque, opererebbe a favore degli assediati? Il paradosso è solo apparente e la situazione si fa più chiara alla luce di un principio enunciato più avanti nel trattato: prima di in-

107 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 14.

108 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 15.

109 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 18.

110 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 150. Un'idea simile era già stata formulata una trentina d'anni prima dal matematico pratico e ingegnere novarese Girolamo Cataneo il quale, nell'*Opera nuova* (1564), sosteneva che quando le forze dell'assalitore, per quanto grandi, non si rivelano sufficienti per espugnare una piazza, questi può comunque riuscire nell'intento ricorrendo a un assedio prolungato, purché pianificato e realizzato in modo tale da impedire, da un lato, ai difensori di costringere gli assediati – attraverso stratagemmi ingegnosi – a dividere le proprie forze e, dall'altro, che sopraggiungano contingenti di soccorso dall'esterno. Scrive infatti Cataneo che il generale chiamato a conquistare una piazzaforte, qualora comprenda con certezza «che questa città o fortezza non si possa ispugnare con la forza a modo alcuno», la dovrà «prendere per assedio & con lunghezza di tempo» (Girolamo CATANEO, *Opera nuova di fortificare, offendere et difendere, et far gli alloggiamenti campali, secondo l'uso di guerra*, Brescia, appresso Giovanni Battista Bozola, 1564, c. 48v.).

traprendere un'operazione offensiva contro una piazza, si deve procedere ad una valutazione attenta e precisa delle forze di entrambi gli schieramenti, allo scopo di determinare con sicurezza le possibilità di successo. Procedendo in questo modo, un capitano prudente sceglierà di agire solo qualora tale valutazione indichi una situazione talmente favorevole da consentire di prevedere quasi sicuramente l'esito dello scontro.¹¹¹ Solo così il tempo – nonostante implichi comunque un costo superiore – diventa l'alleato dell'aggressore, legittimando la massima citata poc'anzi. Non si tratta tuttavia di lasciare che il tempo agisca in maniera passiva, semplicemente perseverando nell'applicazione della forza, ma di sfruttarlo con accortezza, ossia sapendo riconoscere e cogliere l'occasione propizia:

Né vi è potenza sì grande che non la superi il tempo, il quale è di fedele aiuto a coloro che *eleggono l'occasione & nimicissimo di quelli che s'affrettano fuor di tempo*. Et chi alle cose fatte avrà riguardo vedrà che le grandissime & fortissime città & i luoghi ben muniti & forti non sono stati presi con altra forza che col tempo: Cartagine, Athene, Siracusa, Capua, Costantinopoli, Gerusalemme, Numantia non furono domate se non dalla fame.¹¹²

Affamare gli assediati significa lasciare agire il tempo, attendendo finché le loro risorse non si esauriscano: certo, se ci si accontenta dell'efficace formula che chiude il passo citato («non furono domate se non dalla fame»), tale espediente non sembra richiedere l'impiego di misure attive. Invece, anche in questo caso, le precisazioni apportate in seguito dall'autore suggeriscono una realtà più complessa: il tempo, scrive Busca, non risolve di per sé la situazione. Un assedio vittorioso richiede, piuttosto, il ricorso a procedimenti indiretti, di natura stragemmatica e che rientrano pertanto nell'ambito dell'ingegno:

Et gli antichi non solo le fortezze di assediare erano usi ma anchora l'uno essercito l'altro, per tale via *cercando di levarsi le commodità dell'acque o le vettovaglie di tutte le sorti*, a tale riducendo l'inimico che fosse costretto o a fuggire o a rendersi, ovvero combattere con disavvantaggio evidentissimo, il che reputavano il vero & sicuro modo di guerreggiare.¹¹³

111 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 151

112 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 152. In questo passo appare quasi totalmente rovesciato lo schema binario del rapporto offesa-difesa commentato in precedenza: la forza è nella fattispecie dalla parte dei difensori, delle loro città «grandissime & fortissime» e dei loro siti «ben muniti & forti».

113 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 152 (corsivo nostro). Frontino dedica un capitolo della sua raccolta a stratagemmi utili in questo senso (*Per quae hostes ad opiam redigantur*; Frontino, *Stratagemmi*, III, 4).

Sebbene tale aspetto rimanga implicito nel passo citato, Busca dichiara poi esplicitamente che proprio il fattore «tempo» fa dell'ingegno un'arma addirittura più efficace della forza quando si tratta di espugnare una piazza. Con il tempo, scrive infatti l'autore, qualsiasi fortezza – «per forte & possente che egli si sia»¹¹⁴ – è destinata a cadere perché «spesse volte *assai più può l'ingegno che la forza, & molte cose che superare non si possono ad un tratto, si superano a poco a poco*».¹¹⁵ La vittoria diventa allora il risultato di un'equazione che prevede l'associazione del tempo, dei mezzi risolutivi dell'assalto ma anche di «altri mezzi»,¹¹⁶ almeno in parte riconducibili all'ingegno. Quest'ultimo supera la forza in quanto consente di ottenere vittorie più agevolmente (o altrimenti inarrivabili), purché il capitano sapia cogliere il 'momento', agendo in modo da fare del tempo un'arma contro il nemico. Ci si ricollega così a un'asserzione che compariva sin dal primo capitolo del trattato di Busca – anch'essa formulata con la concisione di una massima –, secondo cui «la fatica & l'ingegno vincono & domani ogni difficoltà.»¹¹⁷ Anche in questo caso, del resto, il precetto era legittimato dall'autorità di illustri capitani dell'Antichità – nella fattispecie Cesare e Alessandro Magno¹¹⁸ – rafforzata dalla citazione di un celebre episodio avente come protagonista Filippo di Macedonia:

Onde Filippo, padre di Alessandro, havendo mandato a riconoscere un

114 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., pp. 151-152.

115 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 152.

116 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 154-156 (corsivo nostro).

117 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 12. Del medesimo parere era Bernardino Rocca, il quale scrive che «non si può mai fabricare cosa tanto mirabile & forte che con l'ingegno non si rovini» (Bernardino ROCCA, *Discorsi di guerra*, Venezia, appresso Damiano Zenaro 1582, I, LX, c. 76r); egli è per altro l'autore di un'opera dedicata proprio alle *Imprese, stratagemmi et errori militari* (Venezia, Appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1568).

118 «Et soleva dire Alessandro non gli parere che la natura havesse posta cosa alcuna tanto alta, né fatta tanto difficile, che la virtù dell'huomo quella non superi & acquisti. Et non è dubbio che la grandezza dell'animo le cose quantunque grandi & difficili, facili molte volte & leggeri non le renda. Né Alessandro né Cesare (i due primi lumi di guerra) giamai disperarono di poter ottenere alcuna fortezza, né per la naturale sua gagliardia & difficoltà del sito dove si trovava, né per qualsivoglia artificio od ingegno che la facesse parere insuperabile & invincibile. Percioché sforzandosi eglino di vincere la fortuna con l'ardire & con la virtù, per desiderio di gloria riputarono che a gli huomini valorosi cosa alcuna non potesse resistere, & contra gli animosi non fosse nulla di forte né sicuro a bastanza.» (BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 12) Il termine «animo» designa «la parte intellettuale dell'anima ragionevole» ma anche la forza di volontà (*Crusca* 1612, *ad vocem*) mentre «virtù» – termine che meriterebbe un'analisi sistematica in ambito militare – può rinviare sia a qualità mentali che fisiche, o più generalmente al valore complessivo di una persona (*Crusca* 1612, *ad vocem*).

forte molto ben munito, il quale egli sopra modo desiderava di ottenere, & essendogli rapportato il luogo essere in tutto difficile & poco men che impossibile ad ispugnare, dimandò se egli era tanto difficile la salita che non vi si poteva mandare un asino carico d'oro. Volendo inferire non esser luogo tanto munito, che non si spugni con l'oro.¹¹⁹

Laddove la forza non può condurre alla vittoria, si ricorre all'oro, percorrendo così una via indiretta per raggiungere l'obiettivo: quella dell'ingegno. Il tradimento rileva infatti a pieno titolo di quell'intelligenza stratagemmatica illustrata, ad esempio, nel capitolo *De eliciendis ad prodicionem* del libro III degli *Strategemata* di Frontino.¹²⁰

Conclusione

Dall'analisi dei trattati cinquecenteschi sull'architettura militare emerge che per affrontare la questione dei metodi per fare sì che, nell'ambito di un'operazione ossidionale, i più deboli possano tenere testa ai più forti, il rapporto «difesa/offesa» viene spesso visualizzato schematicamente nella forma di equazioni che mettono in relazione alcuni elementi essenziali. Primo tra questi è la forza, che determina lo squilibrio iniziale. Essa risulta intrinsecamente legata alle risorse disponibili e viene generalmente considerata in termini quantificabili: per l'aggressore, corrisponde al numero di soldati disponibili o alla potenza di fuoco delle artiglierie; per il difensore, si traduce nello spessore delle mura o, più generalmente, nella resistenza del luogo difeso, non a caso chiamato *piazzaforte* o *fortezza*. Viene poi chiamata in causa l'arte, intesa come insieme di regole e principi teorici atti a guidare la pratica, sia per quanto riguarda la concezione dei sistemi fortificati e la loro difesa attiva, sia per quanto concerne le operazioni d'assedio. L'arte compare tipicamente associata all'ingegno, che viene presentato come la vera chiave di volta del rapporto difesa-offesa. Si tratta di una facoltà intellettuale

119 BUSCA, *Della espugnazione*, cit., p. 12. L'aneddoto viene tramandato da diverse fonti antiche tra cui la *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo (16,54), le *Epistulae ad Atticum* di Cicerone (1,16,12) e gli *Apoftegmi di re e di generali* di Plutarco (178A, 14), dove si legge: Φρούριον δέ τι βουλόμενος λαβεῖν ὄχυρόν, ὥς ἀπήγγειλαν οἱ κατάσκοποι χαλεπὸν εἶναι παντάπασι καὶ ἀνάλωτον, ἠρώτησεν εἰ χαλεπὸν οὕτως ἐστίν, ὥστε μὴδὲ ὄνον προσελθεῖν χρυσίον κομίζοντα. (Plutarco, *Tutti i Moralia*, a cura di Emanuele Lelli e Giuliano Pisani, Milano: Bompiani, 2017, p. 326)

120 Frontino, *Strategemmi*, a cura di Immacolata Eramo, Santarcangelo di Romagna, RL, 2023, III, 1.1, 3, pp. 146-149.

innata, propria dell'architetto-ingegnere, che consente l'invenzione di stratagemmi e altri espedienti utili al raggiungimento dell'obiettivo evitando il ricorso alla mera forza. Altre qualità accompagnano talvolta l'ingegno, come l'industria o la diligenza, citate però senza particolari approfondimenti, relegate per lo più a un ruolo ausiliare. A complicare l'equazione interviene poi un elemento tipologicamente diverso: il fattore tempo, variabile tanto determinante quanto ambivalente poiché capace di risolvere lo scontro a favore di uno o l'altro schieramento in base a come viene sfruttato. Combinando questi elementi, autori come Alghisi o Busca, ad esempio, producono rappresentazioni articolate atte a restituire, pur sinteticamente, l'intrinseca complessità delle dinamiche dello scontro ossidionale tra difesa e offesa.

Eppure, l'analisi dei trattati considerati mostra un fenomeno molto significativo, riassumibile nella tendenza a rappresentare più o meno esplicitamente il rapporto difesa-offesa come mera contrapposizione tra, da un lato, la forza degli assediati e, dall'altro, l'ingegno dei difensori, anzi, dell'architetto-ingegnere che spesso risolve le situazioni più disperate soprattutto grazie a questa sua specifica dote. La coesistenza di versioni differenti della medesima dinamica ossidionale all'interno degli stessi testi – la quale, da una certa prospettiva, può apparire paradossale – è il frutto, a nostro avviso, della duplice funzione della trattatistica militare nella cultura del Cinquecento, ricordata in sede di introduzione. Il testo a stampa si presenta infatti come un palcoscenico sul quale, davanti ai lettori e soprattutto al dedicatario-principe, l'architetto-autore può ostentare le proprie competenze a un livello teorico, in modo non dissimile da come, a livello pratico, il cortigiano di Castiglione cerca di illustrare le sue virtù militari «al conspetto de tutti i più nobili ed estimati omini che siano nell'esercito, e massimamente alla presenza e, se possibil è, inanzi agli occhi proprii del suo re o di quel signore a cui serve»¹²¹. Su tale palcoscenico cartaceo, l'autore doveva mettere in luce nella maniera più vivida le sue doti: in questo senso la visione binaria – contrapponendo il difensore ingegnoso all'aggressore dotato di sola forza – creava contrasti 'cromatici' elevati, di grande impatto retorico, facilitando ad esempio l'utilizzo di formulazioni brevi, talvolta assimilabili a vere e proprie massime. Al contrario, una raffigurazione più sfumata del rapporto difesa-offesa, per quanto più aderente

¹²¹ Baldassare CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, introduzione di Amedeo QUONDAM, note di Nicola LONGO, Milano, Garzanti, 2000, libro II, capitolo VIII, pp. 129-130.

alla realtà e alle sue complicazioni, non poteva servire con altrettanta efficacia le strategie di autopromozione attuate tramite il libro.

Un ulteriore fenomeno rilevante, intrinsecamente collegato al primo, emerge dalla disamina dei testi, e in particolare dal caso eclatante degli interventi compiuti da Alghisi sui racconti tramandati da Vitruvio: la deliberata volontà degli autori di valorizzare il ruolo dell'ingegno. Trattandosi di una dote innata dello spirito, per definizione individuale e non trasmissibile – contrariamente all'arte¹²² – l'insistenza sulla sua importanza non risponde alla funzione didattica della trattatistica bensì, anche in questo caso, a quella autopromozionale. Quale detentore dell'ingegno, l'architetto si elevava a unica figura capace di risolvere situazioni di drammatica rilevanza agli occhi dei governi dell'epoca, i cui esponenti risultavano essere i destinatari primari dei trattati in questione. Inoltre, una simile caratterizzazione del ruolo dell'architetto delinea i contorni di un processo – di ideazione e animazione dei sistemi difensivi o delle strategie offensive – prettamente individuale, entrando in contrasto con la storiografia moderna che ha dimostrato il carattere collettivo della conduzione delle operazioni che rientrano nell'ambito dell'architettura militare¹²³. Tale dissonanza, verosimilmente prodotta da quella distorsione retorica insita nella trattatistica, appare legata alla diffusione del testo stampato nella cultura del secondo Cinquecento. Si tratta di una questione complessa che meriterebbe uno studio approfondito, per il quale la nozione di «segreto» potrebbe costituire fruttuoso un punto di partenza. Secondo Giampiero Brunelli, infatti, quando circolavano in testi manoscritti, nella prima metà del Cinquecento, i «segreti» erano i saperi costitutivi dell'arte riservati a una «ristretta cerchia di architetti e ingegneri»;¹²⁴ nella trattatistica a stampa, essi rico-

122 A seguito della «svolta linguistica» dei secoli XV e XVI, l'*ingenium* sembra doversi opporre all'*ars*: il primo è infatti contraddistinto dalla sua dimensione innata, mentre la seconda rimanda alla tecnica e a «tutto quanto si può imparare» (GENSINI, cit., p. 88).

123 Scrivono a questo proposito Simon Pepper e Nicholas Admas che «Nel complesso, le fortificazioni non solo il risultato del lavoro di un singolo progettista o di una forza creatrice individuale, ma sono il frutto di decisioni collettive.» (PEPPER e ADAMS, cit., p. 186) Si rimanda inoltre a Giancarlo SEVERINI, *Progetto e disegno nei trattati di architettura militare del '500*, Ospedaletto, Pacini, 1994, p. 23; FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 10; Oronzo BRUNETTI, «Di carta, di ferro, di pietra. L'architettura militare», in Giovanni MUTO, Elisa Novi CHAVARRIA, Teodoro TAGLIAFERRI, Piero VENTURA (cur.), *Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, 2026, pp. 193-210, p. 194.

124 BRUNETTI, «L'architettura militare come campo di interazione culturale», cit., p. 221-222.

privano invece un ruolo essenzialmente retorico, volto alla valorizzazione delle competenze dell'autore.¹²⁵ L'ipotesi di fondo riguarda più generalmente l'impatto della rivoluzione tipografica sulla letteratura tecnica, artistica e scientifica, e più specificatamente sulle sue modalità di esposizione e trasmissione dei saperi. Alla luce della marcata enfasi sulla dimensione individuale rilevata nei trattati presi in esame, anche le ripercussioni di tale fenomeno culturale sulla nozione di individualismo – di cui Burckhardt collocava la genesi proprio nel Rinascimento – potrebbero essere indagate da questa prospettiva.

In sintesi, la nozione di «ingegno» – la cui centralità nella letteratura del Cinquecento sull'architettura militare è emersa con evidenza da questo studio preliminare – apre una serie di piste di indagine assai fertili.¹²⁶ Il presente contributo costituisce il primo passo di un percorso di ricerca futuro che prevede l'analisi sistematica della nozione in questione all'interno della letteratura militare del Cinquecento nel suo insieme – e non solo quella dedita all'architettura militare –, ponendola in relazione ad altri concetti cardini nella cultura militare dell'epoca, quali l'«arte» e la «forza».¹²⁷ Da tali sviluppi si può auspicare una più fine comprensione dei fondamenti epistemologici dell'arte militare della prima modernità, della letteratura sull'arte militare considerata nelle sue dimensioni didattica e socio-culturale, e persino della nozione di intelligenza – di cui l'ingegno sembra costituire una manifestazione specifica – in un XXI secolo in cui viene rimessa in questione dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale.

125 Michel PRETALLI, «Le 'secret' dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle: entre art de la guerre et promotion sociale», in DARBORD, Bernard; DELAGE, Agnès (éds.), *Le partage du secret. Cultures du dévoilement et de l'occultation en Europe, du Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Armand Colin, 2013, p. 239-261.

126 La nozione di «ingegno» appartiene infatti al novero delle «componenti di mentalità e cultura» la cui conoscenza, secondo Francesco Paolo Fiore, consente di inquadrare in maniera più precisa l'evoluzione dell'arte militare durante il Rinascimento (FIORE, *Architettura e arte militare*, cit., p. 10).

127 Per rendere possibile un'analisi sistematica dell'ampio corpus che un tale progetto richiederebbe, è in corso di sviluppo una biblioteca digitale dedicata alla letteratura militare della prima modernità in parte già disponibile all'indirizzo: ATMA: <https://tinyurl.com/ybp66kx4>.

BIBLIOGRAFIA

TRATTATI MILITARI DEL CINQUECENTO

- ALGHISI, Galasso, *Delle fortificationi*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570.
- BUSCA, Gabriele, *Della architettura militare*, Milano, appresso Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni, 1601.
- BUSCA, Gabriele, *Della espugnatione et difesa delle fortezze*, Torino, Nicolò Bevilacqua, 1585.
- CAPOBIANCO, Alessandro, *Corona, e palma militare di artiglieria*, Venezia, Gio. Antonio Rampazetto, 1598.
- CATANEO, Girolamo, *Opera nuova di fortificare, offendere et difendere, et far gli alloggiamenti campali, secondo l'uso di guerra*, Brescia, appresso Giovanni Battista Bozola, 1564.
- DE' ZANCHI, Giovanni Battista Bonadio, *Del modo di fortificare le città*, Venezia, 1554.
- FILIARCHI, Cosimo, *Trattato della Lega, et del seguitar la guerra contra il Turco*, Roma, appresso Vittorio Eliano, 1573.
- GENTILINI, Eugenio, *Discorso intorno alle fortezze* segue l'*Istruttione de' bombardieri*, Venetia, appresso Francesco de' Franceschi senese, 1592.
- LORINI, Bonaiuto, *Delle fortificationi*, Venezia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1596.
- LUPICINI, Antonio, *Architettura militare*, Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1582.
- MORA, Domenico, *Parere sopra l'ordine di guerreggiare la potenza del Turco, & quello, che in cio egli giudica necessario di fare per superarlo*, Bologna, Alessandro Benacci, 1572.
- ROCCA, Bernardino, *Imprese, stratagemmi et errori militari*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566.
- THETI, Carlo, *Discorsi delle fortificationi, espugnationi, & difese delle città, & d'altri luoghi*, Vicenza, Giacomo de Franceschi, 1617 [*princeps* Roma, 1569].

ALTRE FONTI

- CASTIGLIONE, Baldassare, *Il libro del cortegiano*, introduzione di QUONDAM, Amadeo, note di LONGO, Nicola, Milano, Garzanti, 2000.
- POLIBIO, *Le storie*, vol. II, a cura di SCHICK, Carla, Milano, Mondadori, 1955.
- PLUTARCO, *Vite*, vol. IV, a cura di MAGNINO, Domenico, Torino, UTET, 1996.
- TITO LIVIO, *Storia di Roma*, Libri XXI-XXV, a cura di RAMONDETTI, Paola, Torino, UTET, 1989.

LETTERATURA SCIENTIFICA

- ADAMS, Nicholas, «Censored Anecdotes from Francesco Maria I Della Rovere's *Discorsi Militari*», *Renaissance Studies*, vol. 13, no. 1, 1999, pp. 55–62.
- BELTRAMINI, Guido, «Palladio and Polybius Histories», in BELTRAMINI, Guido (cur.), *Andrea Palladio and the Architecture of Battle: With the Unpublished Edition of Polybius' Histories*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 12–77.

- BIANCHI, Paola, «Il “militare” negli spazi italiani», in DEL NEGRO, Paolo; BIANCHI, Paola (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 71-119.
- BODEN, Margaret A., *The Creative Mind. Myths and Mechanisms*, London, New York, Routledge, 2004.
- BRAGARD, Philippe, «La “Trace italienne”. Réflexions sur une expression infondée», in FAUCHERRE, Nicolas; MARTENS, Pieter; PAUCOT, Hugues (dir.), *La genèse du système bastionné en Europe 1500-1550. Nouvelles découvertes, nouvelles perspectives*, Navarrenx, Cercle historique de l'Arribère, 2014, pp. 49-52.
- BREMAN, Paul, *Books on Military Architecture Printed in Venice*, 't Goy-Houten, Hes & de Graaf Publishers, 2002.
- BRUNELLI, Giampiero, *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- BRUNELLI, Giampiero, «L'architettura militare come campo di interazione culturale. Il bastione come sapere», in MUTO, Giovanni; CHAVARRIA, Elisa Novi; TAGLIAFERRI, Teodoro; VENTURA, Piero (cur.), *Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, 2026, pp. 211-236.
- BRUNETTI, Oronzo, «Alessandro Farnese: “Achille di valor, d'ingegno Ulisse?”», in CÁMARA MUÑOZ, Alicia; VÁZQUEZ MANASSERO, Margarita Ana (eds.), «*Ser hechura de: ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*», Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2019, pp. 63-82.
- BRUNETTI, Oronzo, «Architetti e militari per la difesa del Vicereame di Napoli intorno alla metà del XVI secolo», in CARLE, Lucia; FAUVE-CHAMOUX, Antoinette (cur.), *Situazioni d'assedio, atti del convegno internazionale (Montalcino 7-10 luglio 1999)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2002, pp. 121-129.
- BRUNETTI, Oronzo, «Tra Pallade e Minerva: le fortificazioni nel Vicereame di Pedro de Toledo», in Encarnación SÁNCHEZ GARCÍA (ed.), *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli, Tullio Pironti editore, 2016, pp. 733-770.
- CONCINA, Ennio, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma, Laterza, 1983.
- DE LA CROIX, Horst, «Military Architecture and the Radial City Plan in Sixteenth Century Italy», *The Art Bulletin*, 42, n° 4, 1960, pp. 263-90.
- DUFFY, Christopher, *Siege Warfare: The Fortress in the Early Modern World 1494-1660*, London, Routledge and Kegan Paul, 1979.
- FARA, Amelio, *Il sistema e la città*, Genova, SAGEP, 1989.
- FIGLIO, Francesco Paolo, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano Editore, 2017.
- FIGLIO, Francesco Paolo, «Francesco di Giorgio e le origini della nuova architettura militare», in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, 1988, pp. 62-75.
- FIGLIO, Francesco Paolo, «L'architettura come baluardo», in BARBERIS, Walter (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 18 «Guerra e pace», Torino, Einaudi, 2002, pp. 125-165.
- FORCELLINI, Egidio, *Totius latinatis lexicon*, vol. 1, Londra, Sumptibus Baldwin et Cradock, Paternoster-Row et Gulielmi Pickering, Chancery-lane, 1828.
- HALE, John Rigby, «The Early Development of the Bastion: an Italian Chronology, c.1450-c.1534», HALE, J. R.; HIGHFIELD, J. R. L.; SMALLEY B. (eds.), in *Europe in the Late Middle*

- Ages, London, Faber and Faber, 1965, pp. 466-494.
- HALE, John Rigby, «The End of the Florentine Liberty: the Fortezza da Basso», in RUBENSTEIN, Nicolai (ed.), *Florentine studies: politics and society in Renaissance Florence*, London: Faber and Faber, 1968, pp. 501-532.
- LAMBERINI, Daniela, *Il Sanmarino*, Firenze, Leo Olschki Editore, 2007, 2 voll.
- LAMBERINI, Daniela, «La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane», in CRESTI, Carlo; FARA, Amelio; LAMBERINI, Daniela (cur.), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo. Atti del convegno di studi, Firenze, 25-28 novembre 1986*, Siena, Edizioni Periccioli, 1988, pp. 219-40.
- MALLET, Michael, «The transformation of war, 1494-1530», in SHAW, Christine (ed.), *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 3-22.
- MANNO, Antonio, «Scienza, arte e esperienza nella trattatistica veneziana di architettura militare», in PAVAN, Gino (cur.), *Palmanova, fortezza d'Europa 1593-1993*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 395-398.
- MARTENS, Pieter, «Ingénieur (1540), citadelle (1543), bastion (1546): apparition et assimilation progressive de termes italiens dans le langage de l'architecture militaire aux Pays-Bas des Habsbourg», in FONTAINE, Marie Madeleine; FURNEL Jean-Louis (dir.), *Les mots de la guerre dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, Droz, 2016, pp. 105-140.
- MASINI, Sergio, «Lo sviluppo dell'artiglieria e l'evoluzione dell'architettura militare italiana tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento», in POLANO, Sergio (cur.), *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Edizione Mondadori Electa, 1988, pp. 22-28.
- MOLLO, Giuseppe, «La genesi di *Delle fortificationi* di Carlo Theti con particolare riguardo ai manoscritti dresdensi (Mscr.Dresd.Ob.14, Ob.15 e Ob.16-17), in PLEIN, Anna Katharina; SCHÜRER, Markus (Hsg.), *Die italienischsprachigen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden Neue Perspektiven der Forschung Herausgegeben*, Dresden, SLUB, 2020, pp. 177-216.
- MOLTENI, Elisabetta, «Cittadelle e fortezze», in DEL NEGRO, Paolo e BIANCHI, Paola (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 169-205.
- MOLTENI, Elisabetta, «Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico», in CALABI, Donatella; SVALDUZ, Elena (cur.), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Luoghi, spazi, architetture*, vol. 6, Treviso, Fondazione Cassamarca-Costabissara Colla, 2010, pp. 41-62.
- MORACHIELLO, Paolo, «Da Lorini a de Ville: per una scienza e per uno statuto dell'ingegnere», in POLANO, Sergio (cur.), *L'Architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Edizione Mondadori Electa, 1988, pp. 45-47.
- PEPPER, Simon, «The face of the siege: Fortification, tactics and strategy in the early Italian wars», in SHAW, Christine (ed.), *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 33-56.
- PEPPER, Simon; ADAMS, Nicholas, *Armi da fuoco e fortificazioni. Architettura militare e guerre d'assedio nella Siena del XVI secolo*, Siena, Nuova Immagine, 1995 [*Firearms and Fortifications*, Chicago, University of Chicago Press, 1985].
- PIERI, Piero, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975.

- PLATANIA, Gaetano, *Mamma li turchi! La politica pontificia e l'idea di crociata in età moderna*, Viterbo, Sette città, 2010.
- POLLAK, Martha, *Cities at war in Early Modern Europe*, Cambridge, University Press, 2010.
- PONS, Alain, «INGENIUM», *Sententiae*, XXII, n. 1, 2010, pp. 183-189.
- PRETALLI, Michel, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.
- PRETALLI, Michel, «Il filosofo e l'ingegnere. La questione dell'utilità delle fortezze alla fine del Rinascimento», *Revue des Études Italiennes*, 63, n. 3-4, juillet-décembre 2017, p. 5-23.
- PRETALLI, Michel, «L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento», *Nuova Antologia Militare*, n. 1 (2020), fascicolo 3, p. 11-92.
- PRETALLI, Michel, «La ruse dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle: premières observations sur la terminologie», in PRETALLI, Michel (ed.), *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, p. 121-154.
- PRETALLI, Michel, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento. Con l'edizione critica degli scritti militari inediti*, Manziana, Vecchiarelli editore, 2022.
- PRETALLI, Michel, «Giovanni Battista Bonadio de' Zanchi, in «Biographies des auteurs de textes militaires», *Ancient Texts of Military Art* © 2023 (CC BY-NC-ND 4.0).
- PRETALLI, Michel, «Leggere i movimenti dell'avversario per andare a segno: linguaggio del corpo, anticipazione e inganno nei trattati di scherma del Cinquecento», *Studi dell'aportiani*, III, 2025, pp. 83-110.
- PRETALLI, Michel, «Le 'secret' dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle: entre art de la guerre et promotion sociale», in DARBORD, Bernard; DELAGE, Agnès (éds.), *Le partage du secret. Cultures du dévoilement et de l'occultation en Europe, du Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Armand Colin, 2013, p. 239-261.
- RABÀ, Michele Maria, «Technological Innovation and Search for Consensus: the Italian Wars (1521-1559)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2022, pp. 99-122.
- RIZZO, Mario, «Guerra, economia e società», in DEL NEGRO, Paolo; BIANCHI, Paola (cur.), *Guerra ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 235-264.
- ROBERTS, Michael, «The Military Revolution, 1560-1660», in ROGERS, Clifford L. (ed.), *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Boulder, Westview Press, 1995, pp. 13-35.
- VÉRIN, Hélène VÉRIN, *La gloire des ingénieurs. L'intelligence technique du XVI^e au XVIII^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1993.



Johann Georg Ziesenis (1716-1776). Portrait of Friedrich the Great (1763).
Sans-Souci Palace. Wikimedia Commons

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles - Military History

- On the dating of the Trigonion Tower, Thessaloniki,
by DIONYSIOS HATZOPOULOS & STATHIS BIRTACHAS,
 - «Ut insigna nostra ad libitum tuum deferri facere possis». Ferrante Gonzaga e Giulio III,
di GIAMPIERO BRUNELLI,
 - Tra tecnica e retorica: come opporsi a un nemico più forte nei trattati di architettura militare del Cinquecento
di MICHEL PRETALLI,
 - Genova contro i Barbareschi: una piccola lunga guerra mediterranea (XVI-XVIII sec.),
di EMILIANO BERI,
 - A Knight of the “Imagined Kingdom”: *fra* ‘Don Alfonso d’Avalos Between Spanish Italy and Habsburg Netherlands,’
by MAURIZIO ARFAIOLI,
 - The first dragoon companies of the Habsburg Empire The organization, recruitment, arming and first muster of during the Long Turkish War (1591–1606),
by ZOLTÁN PÉTER BAGI,
 - Sir Robert Dudley in the Service of the Medici: Tuscany in the Theatre of Global Politics and Trade,
by MIRELA ALTIĆ,
 - The Evolution of Fighting Tactics in the Mediterranean: Ottoman-Venetian Naval Battles during the Cretan Campaigns (1649-1655),
by EMIRHAN ÖZÇELİK,
 - «Spettacolo di onore e di orror pienissimo». La guerra nei ‘Campeggiamenti’ di Emanuele Tesauro,
di DENISE ARICÒ,
 - Battle plans in the 17th century on the example of the ‘Ordres de bataille’ from Riksarkivet – Focusing on the Armies of Western Europe,
by MARIUSZ BALCEREK,
 - Le più antiche armi da fuoco portatili a ripetizione,
di MARCO MERLO,
 - A defeat that came from the sea: the Venetian loss of the Morea, 1715,
by GUIDO CANDIANI,
 - Storia, fonti e strategia delle fortificazioni campali sabaude in valle Stura di Demonte nel XVIII secolo,
di ROBERTO SCONFENZA,
 - La dissolution des Cent-Suisses de la Garde du Roi de Sardaigne, le 20 juin 1802,
par BRUNO PAUVERT,
 - Il 13° Reggimento Ussari napoleonico reclutato nelle Divisioni di Toscana e di Roma (1813-1814),
di PIERO CROCIANI,
-

Recensioni

- CHRISTOPHER LYNCH, *Machiavelli on War*
(by JEREMY BLACK)
- OLIVIER ARANDA, JULIEN GUINAND, CAROLINE LE MAO (dir.), *Atlas des guerres à l’époque moderne, XVI^e - XVII^e - XVIII^e siècles*,
(by LUCA DOMIZIO)
- JAAKKO BJÖRKLUND et al., (eds.), *The Business of War in the Early Modern Baltic Sea Region, 1530-1765*
(by LUCA DOMIZIO)
- LOTHAR HÖBELT, PAVEL MAREK (eds.), *The Escalation of the Thirty Years’ War in the 1620s. The Threats to Habsburg Hegemony and the Rise of Wallenstein*
(by LUCA DOMIZIO)
- MARZIO MAGNO, *Venezia in 10 battaglie navali*
(di FEDERICO MORO)
- CHANNA WICKREMESEKERA, *A Modest Arsenal. Gunpowder Weapons in Sri Lanka*
(by KAUSHIK ROY)
- GEOFFREY PARKER, *Il re imprudente. Una nuova vita di Filippo II*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- STEPHEN ALFORD, *All His Spies. The Secret World of Robert Cecil*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- EMRAH SAFA GURKAN, *Spies for the Sultan*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- GIAMPIERO BRUNELLI (ed.) *Giovanni Marco Isolani Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*
(by VIKTOR KANÁSZ)
- IAN GENTLES, *The New Model Army*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- TOBY GREEN, *The Heretic of Cacheu. Struggles Over Life in a Seventeenth-Century West African Port*
(by JEREMY BLACK)
- ANNA BRINKMAN, *Balancing Strategy. Sea Power, Neutrality, and Prize Law in the Seven Years’ War*
(by JEREMY BLACK)
- SUZANE SUTHERLAND, *The Rise of the Military Entrepreneur*
(by JEREMY BLACK)
- VALERIA MANFRÉ, *Immagini cartografiche e ingegneri in Sardegna e Sicilia nel Settecento*
(per DANIEL CRESPO DELGADO)
- DOMENICO ANFORA, *L’istruzione pubblica ai tempi dei Borbone*
(di ROSA CARNEVALE)
- Compte rendu d’ouvrages 2025-2026,
(par ROBERTO BARAZZUTTI)